



17

VERONA 1967 N. 3-4

QUADERNI
DELLA
PROVINCIA

* L'ISTITUTO DI CREDITO FONDIARIO DELLE VENEZIE *

DIREZIONE GENERALE IN VERONA

■ crediti per l'edilizia,
■ per l'agricoltura,
■ per le opere pubbliche
e gli impianti
di pubblica utilità



*
VI
AIUTA
A
COS
TRU
IRE
*

tutte le informazioni presso le Casse di Risparmio trivenete

dal
1825

al servizio
dei
risparmiatori

e
delle
economie locali

CASSA di RISPARMIO
di

· VERONA · VICENZA · BELLUNO ·

61462
17886

QUADERNI DELLA PROVINCIA

fascicolo monografico dedicato all'illustrazione di alcuni problemi dell'assistenza nella provincia di Verona

SOMMARIO

VITTORINO STANZIAL	
La Provincia e l'assistenza	3
VITTORIO ZARDINI	
Il nuovo istituto per l'infanzia	7
ANNUNZIATA LIGABO'	
L'O.N.M.I. e i suoi compiti	13
DANIELE SLAGHENAUF	
Verona è all'avanguardia nel recupero dei sordomuti	15
GIANFRANCO DALLE GRAVE	
Diamo una mano agli insufficienti mentali	21
DINO DINDO	
Un appello per gli spastici	25
PRIMO LUCCHI	
La presenza educativa dei Patronati scolastici	29
FRANCO VIVIANI	
Aumenta di anno in anno la popolazione anziana	33

LE RUBRICHE

Celebrati i 15 anni dell'amicizia Verona-Bingen	39
Attività degli assessorati	40
Cronache consiliari	41

44

QUADERNI DELLA PROVINCIA

Anno VI (1967) - N. 3-4

Pubblicazione bimestrale dell'Amministrazione provinciale di Verona

Direttore: Vittorino Stanzial

Direttore responsabile: **Pier Paolo Brugnoli**

Direzione, Amministrazione, Pubblicità:
Palazzo della Provincia, piazza dei Signori, Verona
Telefono 25.9.81

La collaborazione avviene su invito.
È autorizzata la riproduzione anche di parti di articoli e di dati, citando la fonte.

Spedizione in abbonamento postale - Gruppo IV
Reg. del Tribunale di Verona n. 155 del 3-7-1962
Stampa: STEI - Verona

Un «Quaderno» L. 500 - Abbonam. annuo L. 2.000

LA PROVINCIA E L'ASSISTENZA

La Provincia, riguardata sotto l'aspetto delle sue competenze assistenziali, non si presenta come Ente chiamato ad intervenire là ove si manifestano situazioni generali di carenza nell'ambito familiare o personale ma è invece caratterizzata dall'obbligo di provvedere ad alcuni specifici bisogni o situazioni che possono colpire il cittadino: la malattia mentale, la minorazione della vista e dell'udito, la nascita di una persona al di fuori del vincolo matrimoniale.

Ecco, dunque, delineate le gravi situazioni che la Provincia tende, per quanto possibile, ad eliminare o, almeno, ad alleviare. Nell'arco dei possibili bisogni di una famiglia o di un individuo, questi sono certo tra i più gravi non tanto perché si tratta di menomazioni (es. la malattia mentale) per le quali, nonostante i notevoli progressi, la scienza ancora non è riuscita a trovare rimedi efficaci, quanto, piuttosto, perché fino a non molto tempo fa la società non era molto sensibilizzata a questi problemi e si riteneva soddisfatta una volta provveduto al ricovero di un demente o al collocamento in Istituto del minore ignoto od abbandonato. Non era avvertita, cioè, la preoccupazione di assicurare agli uni ambienti più umani e più rispondenti alle esigenze di guarigione; agli altri, gli illegittimi, oltre all'accoglimento in Istituto, una adeguata istruzione professionale tale da permettere loro di inserirsi normalmente nella società.

La Provincia di Verona ha avvertito queste improrogabili esigenze e sta già avviando a soluzione alcuni grossi problemi quali il nuovo Ospedale Psichiatrico

a Marzana e il nuovo Istituto per l'Infanzia, sorto sul Colle San Leonardo, che sarà inaugurato il prossimo anno. Ma per meglio prendere coscienza dei problemi in sé e dello sforzo necessario per avviarli a soluzione ci sembra opportuno dare uno sguardo un po' più approfondito ai singoli settori di competenza.

Gli ammalati di mente

Nell'anno 1966 si è avuta nell'Ospedale Psichiatrico Provinciale (S. Giacomo, Ponton, S. Floriano) una presenza media giornaliera di 1.000 persone.

Inoltre al 31 dicembre 1966 risultavano ricoverati in altri Ospedali psichiatrici, sempre a carico della Provincia, ben 409 persone.

Le spese sostenute per questo settore si possono così riassumere:

1. per gestione Istituto psichiatrico provinciale L. 1.013.000.000
2. per pagamento rette in altri ospedali psichiatrici L. 222.000.000

Per contro si sono avute le seguenti entrate:

1. L. 79.000.000 circa per le prestazioni assistenziali erogate nell'Ospedale psichiatrico provinciale;
2. L. 20.000.000 circa per le prestazioni assistenziali erogate in altri Ospedali psichiatrici.

Riassumendo i dati suesposti risulta che nell'anno 1966 la Provincia ha complessivamente speso per l'assistenza ai malati di mente L. 1.235.000.000 ed ha

incassato a titolo di pagamento rette o contributi su rette la somma di L. 99.000.000.

Le cifre esposte dicono da sole quanto sia pesante l'impegno assistenziale della Provincia in questo settore.

Si è già accennato al nuovo Ospedale di Marzana, in stato di avanzata costruzione, per il quale è prevista una spesa che si aggira sulle L. 2.700.000.000 completo di arredamento.

A ciò bisogna aggiungere le spese che si dovranno affrontare per aumentare la capacità e per migliorare in genere i servizi del centro di Ponton.

Ma ciò non basta. Accanto alle nuove strutture edilizie studiate e realizzate in modo tale da rispondere pienamente ai più moderni criteri della psichiatria, è allo studio tutta una serie di iniziative di riorganizzazione interna diretta, da una parte, a far sí che detti Centri assumano sempre più la fisionomia di Ospedali e sempre meno quella di luoghi di custodia; dall'altra ad assicurare che l'ammalato, oltre che dallo psichiatra venga seguito dallo psicologo e dall'assistente sociale allo scopo di aiutarlo a mantenere sempre vivi, i rapporti con la società, e segnatamente con la famiglia d'origine e, terminato il periodo di cura, a trovare una adeguata sistemazione.

Assistenza, pertanto, il più possibile individualizzata e tale da protrarsi anche oltre al periodo di ricovero.

A questo effetto è già istituito e funzionante il Centro di Igiene Mentale e Profilassi che ha il compito specifico di seguire sistematicamente attraverso visite periodiche e con la somministrazione di adeguati farmaci, i dimessi dall'ospedale psichiatrico in modo da evitare il loro reingresso in ospedale; non solo, ma detto Centro svolge anche una preziosa opera di profilassi diretta a prevenire, attraverso cure domiciliari, i ricoveri stessi.

I minorati psichici

Il tema dei minorati psichici sta, fortunatamente, ponendosi all'attenzione dell'opinione pubblica e del Legislatore. Fino a non molto tempo fa carenze legislative e scarse conoscenze avevano fatto trascurare questo particolare e delicato settore.

L'Amministrazione Provinciale di Verona, dapprima in collaborazione con la Federazione Provinciale O.N.M.I. e poi, dal 1963, in collaborazione con i Comuni della Provincia, ha intrapreso una proficua attività a favore di questi soggetti talché al 31 dicembre 1966 ne risultavano collocati in vari Istituti ben 372

di cui 85 a totale carico provinciale e 287 a carico della Provincia e dei Comuni di domicilio di soccorso in ragione del 50% dell'onere di retta.

Nel 1966 la Provincia ha speso per questa assistenza circa 72.000.000. I problemi, però, nonostante l'impegno e gli sforzi sostenuti, sono numerosi e ben lungi dall'essere risolti.

Ne accenniamo, per brevità, a tre fondamentali le cui soluzioni sono già allo studio:

a) esigenza che i minori stessi possano trovare accogliimento negli Istituti medico-psico-pedagogici veronesi (ora il 50% circa sono accolti in Istituti fuori del territorio provinciale);

b) necessità di dare una preparazione professionale tale da permettere loro di inserirsi come elementi attivi nella società;

c) ed, infine, la necessità di dar vita ad un Istituto ove possano essere accolti i minorati gravi.



Per quanto riguarda il problema di cui al punto a) si sono già avuti colloqui con i responsabili degli istituti veronesi « Poverette Casa Nazareth », « V. Poloni » e « A. Provolo » di Pesina, mentre per la preparazione professionale dei ragazzi l'iniziativa, mercé una cospicua donazione allo scopo della Cassa di Risparmio di Verona Vicenza Belluno e l'appoggio della Provincia e del Comune di Verona, è stata presa dall'Istituto per sordomuti « A. Provolo » il quale ha in programma di costruire in località Chievo appositi laboratori e idonei locali di ricezione per un totale di 80-100 posti letto.

Altro problema è quello di creare un Istituto per minorati psichici gravi, ora accolti in istituti molto lontani dal territorio provinciale. Pensiamo che qui sia necessario l'intervento degli Enti pubblici, magari in collaborazione con gli Istituti che già operano nel settore. Si tratta, come è ben facile intuire, di un com-



plesso di iniziative di non facile e immediata realizzazione.

L'Amministrazione Provinciale però sta strutturandosi, attraverso il potenziamento soprattutto del Centro medico-psico-pedagogico, in modo tale da poter seguire sempre meglio questo delicato settore assistenziale, convinta anche che solo con la collaborazione dei Comuni, e primo fra tutti quello di Verona, delle famiglie e degli istituti medico-psico-pedagogici, si potranno fare decisivi e sostanziali progressi a favore degli insufficienti mentali.

L'assistenza domiciliare

Prima di passare ad altri settori assistenziali e a completamento di quanto illustrato crediamo opportuno accennare anche ai sussidi mensili che l'Amministrazione eroga ai dimessi dall'ospedale psichiatrico (sussidi omo-familiari) e ai sub-normali (sussidi domiciliari). Questi sussidi hanno lo scopo di aiutare i destinatari a superare momenti di difficoltà economiche e, in ultima analisi, ad evitare nuovi ricoveri psichiatrici o collocamenti in Istituti per minorati psichici.

Nei soli primi sei mesi del corrente anno è stata erogata a questo titolo complessivamente la somma di L. 8.600.000 di cui L. 4.005.000 per sussidi omo-familiari e L. 4.595.000 per sussidi domiciliari.

Gli illegittimi

Altro capitolo di fondamentale importanza dell'attività assistenziale della Provincia è quello dell'assistenza agli illegittimi. Come è noto il R.D.L. 8 maggio 1927 798 affida alle Amministrazioni Provinciali il Servizio di Assistenza agli illegittimi, mentre il relativo onere viene ripartito, per gli ignoti, tra Amministrazione Provinciale e Comuni facenti parte della Provincia, per gli illegittimi riconosciuti invece tra Amministrazione Provinciale, Comuni e Federazione Provinciale O.N.M.I.

Anche per questo settore l'Amministrazione provinciale ha ritenuto indifferibile il problema di una nuova sede e, come già detto all'inizio, il nuovo Brefotrofo, la cui spesa è prevista in L. 500.000.000 circa, sarà inaugurato il prossimo anno. Ha una capacità di circa 200-220 posti letto per bambini da 0 a 6 anni di età. Costruito con criteri del tutto moderni, sarà indubbiamente un posto ideale per questi fanciulli.

La stessa organizzazione interna verrà profondamente modificata e resa più adeguata alle esigenze diffe-

renziate dei piccoli ospiti. Si tenderà soprattutto, per quanto possibile, ad una organizzazione a gruppi tipo familiare.

Ma anche qui, per rendere visibile l'impegno della Provincia, crediamo opportuno far parlare le cifre.

Nel 1966 si sono avute nel Brefotrofio le seguenti presenze:

1. bambini da 0 a 6 anni	n. 33.580
2. gestanti	n. 697
3. nutrici	n. 2.973

La spesa complessiva della gestione dell'Istituto durante l'anno testé trascorso è stata di L. 108.000.000 circa.

Al 31 dicembre 1966 risultavano assistiti, in vari istituti, n. 236 illegittimi tra i 6 e i 18 anni di età per una spesa complessiva di L. 64.000.000.

Inoltre per assistenza domiciliare sono state spese complessivamente L. 18.000.000.

Ma soprattutto in questo settore dietro la facciata, pur imponente, delle cifre stanno numerosi e delicati problemi di ben altra natura.

Si pensi alla delicatezza delle adozioni, delle affiliazioni, del collocamento dei bambini presso vari istituti e presso famiglie private che ne fanno richiesta.

Si tratta, come ben appare, di compiti assai delicati che esigono, oltre la preparazione specifica del personale addetto, la collaborazione intelligente degli educatori, dei responsabili degli Istituti che accolgono questa infanzia e, non ultima, una maggiore comprensione da parte dell'opinione pubblica.

Ad onor del vero, i vari e complessi problemi dell'infanzia abbandonata sono ora dibattuti a tutti i livelli e prova ne è la nuova legge sulla adozione speciale, di recente approvata dal Parlamento.

Ma ben altre riforme legislative e di costume occorrono se si vuole porsi in condizioni di aiutare seriamente questi fanciulli.

In sostanza le linee direttrici dell'attività assistenziale della Provincia dovrebbero poter essere:

a) per gli ignoti e per i riconosciuti di fatto abbandonati: favorire il più possibile le adozioni o le affiliazioni. Dopo la pubblicazione della recente legge 5 giugno 1967, nr. 431, relativa, appunto, all'adozione speciale, pare che questo problema possa, con il tempo, venire positivamente risolto.

b) per i riconosciuti si pone sempre più urgente il problema di aiutare, ove ne sia dimostrata la necessità, economicamente in modo più sostanzioso le madri o i parenti che dimostrano la capacità di poterli far crescere normalmente in famiglia.

Si vuole arrivare così ad evitare il più possibile il permanere a lungo di questi bambini in Istituti, lontani e privi degli indispensabili affetti ed attenzioni familiari.

In una parola l'attività assistenziale della Provincia in questo settore tende a favorire l'inserimento dei minori in una famiglia: in quella adottiva, ove si tratti di ignoti o di riconosciuti abbandonati; negli altri casi in quella della madre.

Su queste linee direttrici l'Amministrazione Provinciale ha già iniziato ad operare e continuerà su questa strada. È questo un impegno che comporterà un lavoro faticoso, lento, silenzioso, ma che sicuramente a lungo andare darà risultati positivi.

I ciechi e i sordomuti

Da ultimo alcuni dati sull'attività svolta a favore dei minorati della vista e dell'udito.

Nell'anno scolastico 1966-67 sono stati assistiti 110 minorati dell'udito per una spesa complessiva di L. 37.200.000 circa, mentre per i minorati della vista, in numero di 21, sono stati spesi, sempre nel medesimo periodo, 13.500.000 lire.

Onere finanziario anche qui pesante, mentre, invece, sotto l'aspetto organizzativo e di finalità assistenziali il problema può dirsi sostanzialmente risolto, almeno per quanto riguarda le competenze dirette dell'Amministrazione. Il merito di ciò è anche di quegli istituti che in questo settore sono davvero all'avanguardia. Basti ricordare che l'Istituto « A. Provolo » di Verona, che ha una lunga e comprovata esperienza nel recupero sociale del sordomuto, ha già inaugurato in località Chievo un Centro tra i più moderni per razionalità di impianti e ricchezza di strumenti didattico-professionali.

A conclusione di questa quanto mai sommaria esposizione, se da un verso va posto giustamente in luce l'onere economico che l'Amministrazione Provinciale annualmente sostiene per l'attività assistenziale che svolge a beneficio degli ammalati di mente, dei minorati psichici, degli illegittimi e dei sordomuti e ciechi, va detto che, come si è precisato nei singoli capitoli, gravi problemi rimangono da risolvere. La Provincia ha fatto e sta facendo del suo meglio per risolverne alcuni; per altri ha sollecitato ed ottenuto la collaborazione dei Comuni e degli Istituti interessati. Crediamo, però, si possa affermare che la buona volontà e la collaborazione degli Enti locali andranno alla lunga frustrati se il legislatore non interverrà tempestivamente a definire competenze, a considerare la malattia mentale alla stregua di altre affezioni che possono colpire il cittadino, a finalizzare l'attività assistenziale nel senso che scopo preciso di essa sia quello di reinserire l'assistito, pienamente autonomo, nella vita sociale.

VITTORIO ZARDINI

IL NUOVO ISTITUTO PER L'INFANZIA

Nel quadro di un adeguamento, secondo criteri moderni, dell'assistenza ai bambini colpiti da situazioni personali o sociali anomale, l'Amministrazione Provinciale ha provveduto ad un profondo rinnovamento di strutture e di metodi.

Quanto al primo, è in fase di avanzata costruzione la nuova sede dell'IPAI sul colle di San Leonardo; quanto al secondo, già da tempo si sono permeati di altro spirito e di altre soluzioni i criteri assistenziali.

Non che le due cose siano così distinte come può apparire in teoria perché è indiscutibile l'importanza che può rivestire l'ambiente nel favorire o impedire la realizzazione di determinati miglioramenti.

Ciò serve per ribadire lo spirito con il quale è stato concepito e viene ora concretato il nuovo Istituto.

In questi ultimi tempi stiamo assistendo non solo ad un aumento di richieste di assistenza ma anche ad una maggiore sensibilizzazione della collettività, grazie ai moderni mezzi di comunicazione sociale, ai problemi dei bambini abbandonati o ignoti o illegittimi.

Non si fa questione di insufficienze dell'Ente cui la legge impone l'assistenza, ma si deve salutare come un effettivo, prezioso completamento quanto il corpo sociale può fare, ed è molto, a favore dei bambini sudetti.

Sono soprattutto i giovani all'avanguardia, come del resto si verifica in tutti i campi, nel portare il loro contributo di freschezza spirituale e di sensibilità con impegni concreti a favore dei bambini.

Si tratta di un gruppo già folto, ma che continua

ad accrescersi, di ragazzi e ragazze, di varia condizione sociale, che si sono assunti l'impegno di frequentare con regolarità l'Istituto, allo scopo di stabilire rapporti affettivi ed educativi con i singoli bambini.

Sono proprio i rapporti affettivi che stanno al centro di ogni progresso nell'ambito dell'assistenza ai bambini; in vista di essi anche l'Istituto deve avere una particolare strutturazione. Sono il veicolo indispensabile non solo per la formazione del carattere, ma per lo sviluppo dell'intelligenza e, in misura minore ma documentata, anche di un armonico sviluppo somatico.

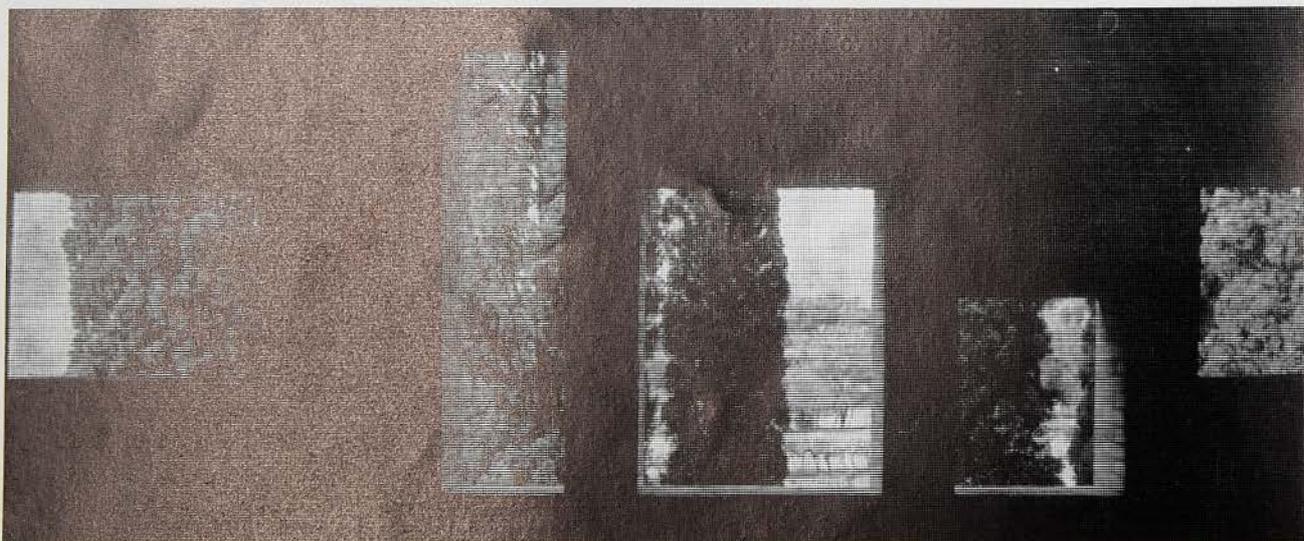
La meta ideale che occorre raggiungere è quella di creare per i bambini, cui è negata la possibilità di una famiglia per quanto mutilata, un ambiente ed un clima che si avvicini il più possibile a quello della famiglia stessa.

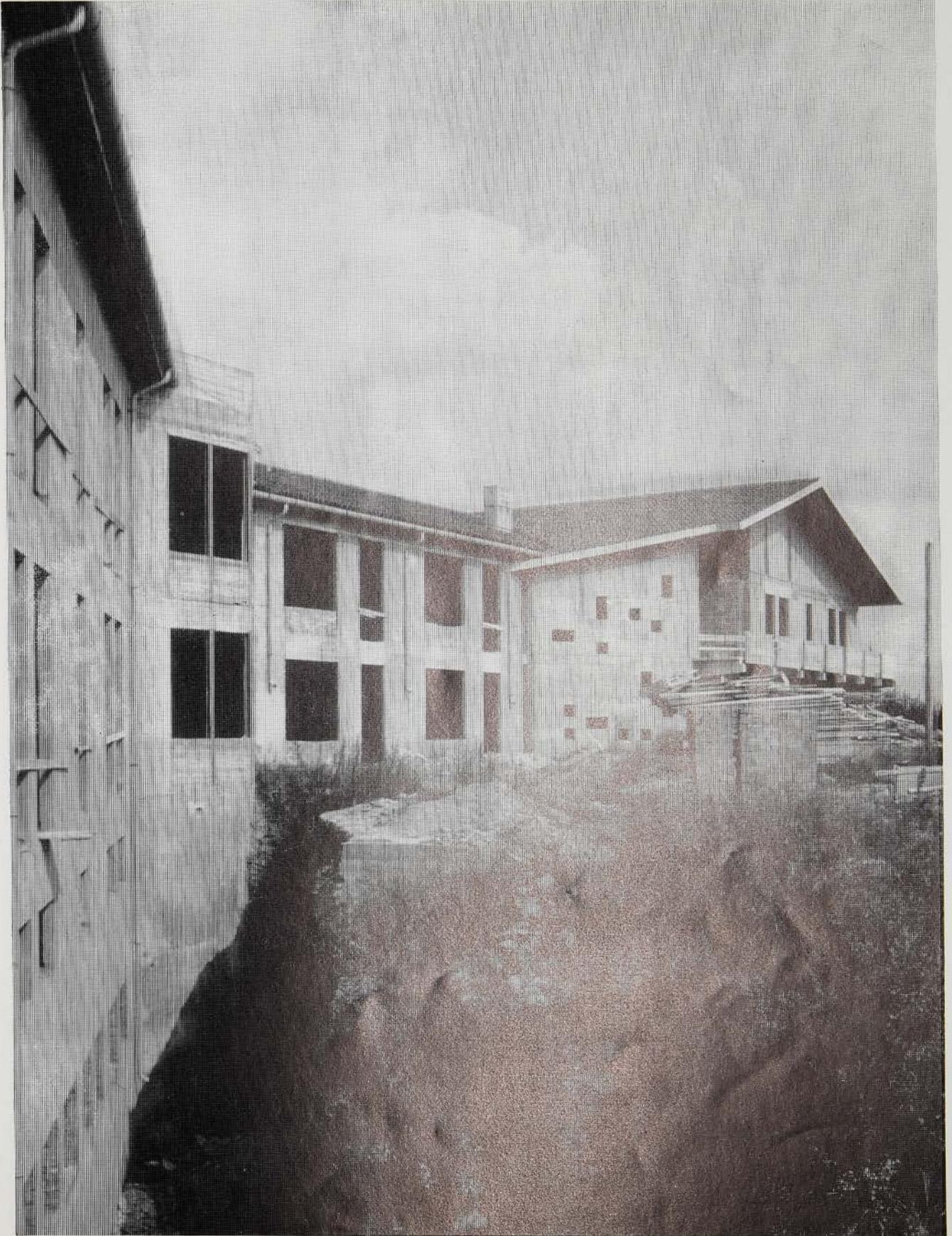
Ecco perché nel nuovo Istituto vi sono stanze piccole comunicanti con quella dell'adulto che non dovrà badare ad un gruppetto od ad un altro indifferentemente ma dedicarsi sempre agli stessi bambini come si trattasse di una vice-madre.

I soggiorni sono articolati in modo da distinguere anche in quella sede un gruppo dall'altro.

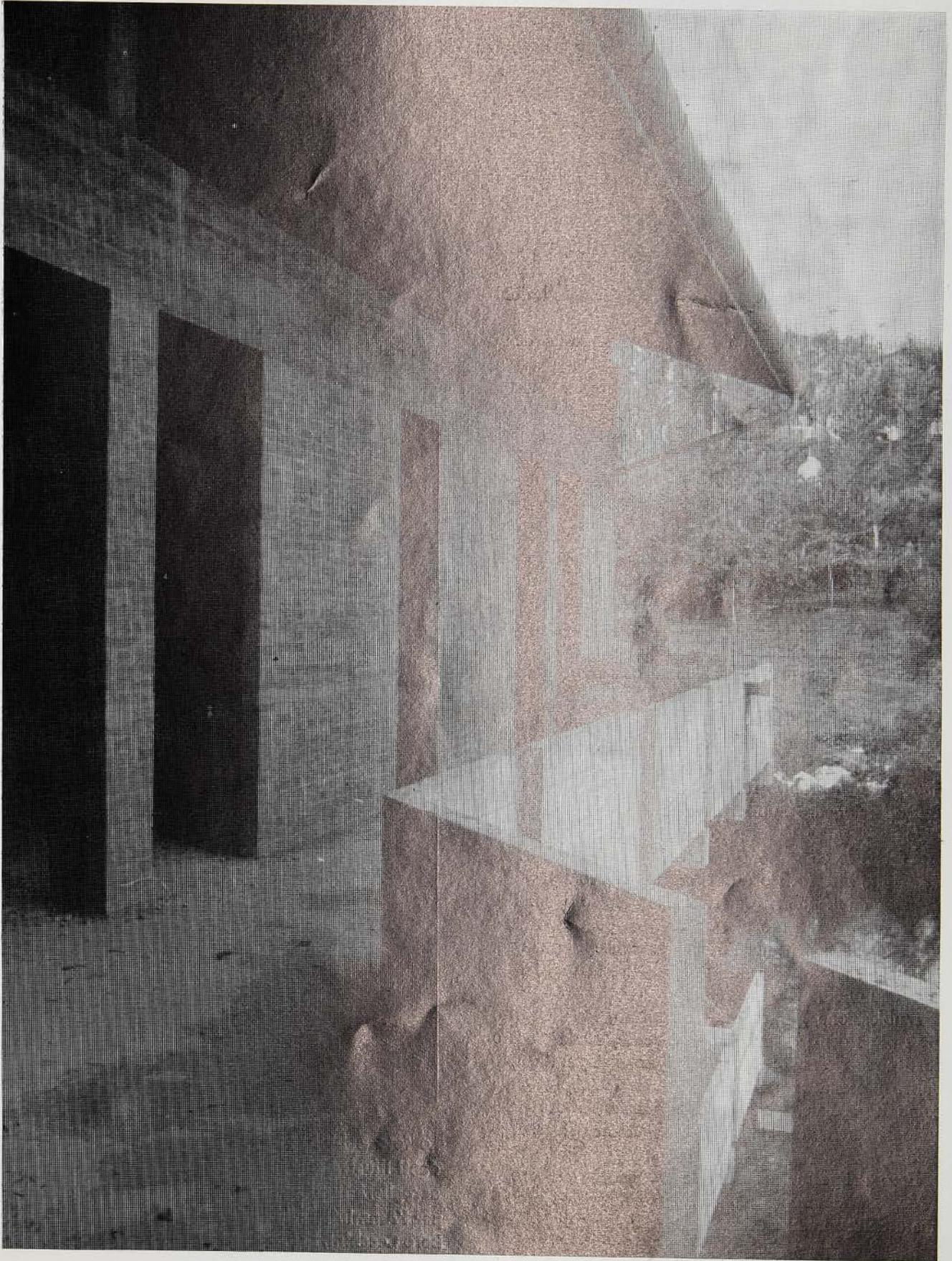
Le aule di Scuola Materna sono dislocate in modo che i bambini debbano vestirsi ed uscire per accedervi.

L'arredamento tiene conto di dare significato concreto alla personalità ed al senso di proprietà di ciascun bambino oltretutto togliere l'uniformità che caratterizza la vita collegiale.









Fin d'ora, ma ancor di piú nella nuova sede, saranno valorizzate le misure tendenti a favorire i rapporti con le famiglie di origine (orari di visita, ferie, festività personali o familiari, ecc.) e quelle che sviluppano l'inserimento sociale.

Quanto detto tuttavia comporta anche una sensibile qualificazione del personale che vive con i bambini, sia sotto il profilo strettamente tecnico sia per quanto riguarda doti umane di sensibilità, affettuosità ed espansività.

Alla realizzazione di tale postulato contribuirà certamente la istituenda Scuola per Vigilatrici di Infanzia, alle quali, oltre al resto, vengono impartite lezioni di psicologia e pedagogia infantile.

Inoltre per garantirsi un efficiente controllo degli indirizzi psicopedagogici fin d'ora funziona una consulenza neuropsichiatrica infantile imperniata sulla collaborazione con il Servizio di Igiene Mentale dell'Amministrazione Provinciale.

I subnormali

Nel nuovo Istituto poi avrà sede una Sezione per sub-normali ai quali dovrà accudire, in apposite aule, personale fornito di titolo di Scuola Ortofrenica.

Sempre a favore dei bambini anormali psichici, di età inferiore ai 6 anni, l'Istituto potrà fornire anche una prestazione altamente qualificata con una Scuola Speciale per esterni che funzionerà con orari simili a quelli delle Scuole materne normali.

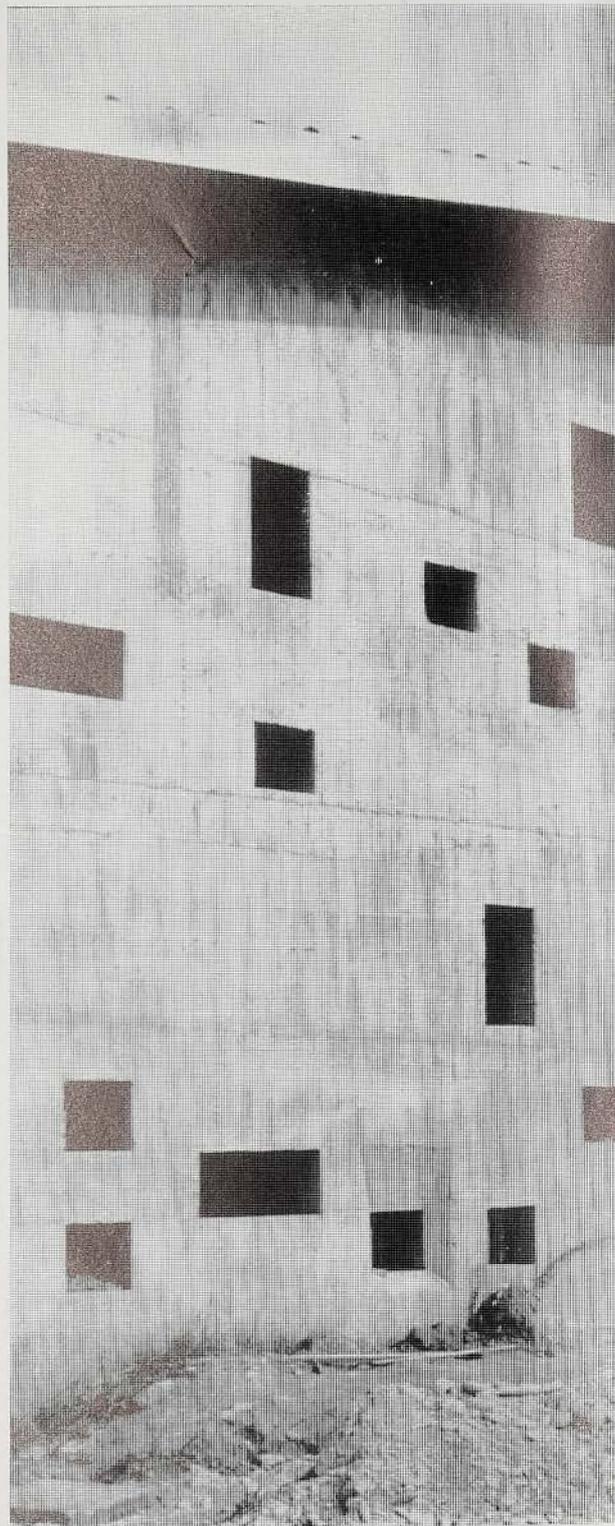
Per quanto attiene alle madri nubili, la nuova sede consentirà di completare l'indirizzo già attuato che consiste nel dar loro la possibilità di impostare su nuove basi il proprio futuro.

Oggi la madre nubile priva di un appoggio familiare trova già nell'Istituto e nel Servizio Sociale i mezzi che le consentono o di completare studi eventualmente interrotti o di trovare un lavoro retribuito in modo da mantenere se stessa e il proprio figlio.

Nel nuovo Istituto ci sarà un gruppo di stanze a tipo di appartamento in miniatura concepiti per quei casi che non avessero la possibilità di inserirsi in modo autonomo nella società.

L'ubicazione geografica dell'Istituto, in un posto fra i piú ridenti della collina veronese, se da un lato costituisce ricreazione per lo spirito e la salute, dall'altro presenta il pericolo di isolare i bambini dalla comunità sociale. Per ovviare a questo fattore deleterio si dovranno mettere in atto numerosi accorgimenti.

Ecco delineata in sintesi le fisionomie del nuovo IPAI che adombra a grandi linee le direttive propugnate dall'Amministrazione della Provincia di Verona nel settore dell'assistenza.



Le foto pubblicate in questa e nelle pagine precedenti illustrano l'edificio che sul colle di Santa Sofia accoglierà il nuovo IPAI. Il progetto è stato redatto per l'Amministrazione Provinciale dagli architetti Libero Cecchini, Lauro D'Alberto e Saveria Paglialunga.

ANNUNZIATA LIGABÒ

L' O. N. M. I.

E I SUOI COMPITI

Uno dei settori piú delicati ed interessanti dell'assistenza è quello dell'Opera Nazionale per la Protezione della Maternità e dell'Infanzia (O.N.M.I.).

È questo un Ente che, per diversi motivi, ha avuto ed ha una vita piuttosto travagliata. Sorto in base alla legge del 10 dicembre 1925, modificata da altre leggi successive, raccolte poi nel « Testo Unico » delle leggi sulla protezione e l'assistenza della maternità e dell'infanzia » approvato con R.D. del 24 dicembre 1934, l'O.N.M.I. ha un suo peccato d'origine.

All'art. 2 del suddetto T.U. si legge infatti che fra i 13 membri del Consiglio Centrale, nominati con Decreto Reale su proposta del Ministero degli Interni, uno è designato dal Segretario del Partito Nazionale Fascista, sette sono scelti da Ministri diversi « nel personale delle relative amministrazioni di grado non inferiore al 6° », uno dall'Istituto Nazionale Fascista della Previdenza Sociale.

Piú interessante per comprendere meglio gli scopi che il fascismo si proponeva di raggiungere attraverso l'O.N.M.I. è l'articolo unico della legge del 22 maggio 1939 che sostituisce l'art. 2 del T.U.; in esso si legge: « Di esso, (Consiglio Centrale) sono membri di diritto il direttore generale della Sanità pubblica, quello per la Demografia e la Razza e quello dell'Amministrazione civile, nonché il presidente dell'Unione fascista tra le famiglie numerose ».

Conclusosi il secondo conflitto mondiale e caduto il Fascismo da alcune parti si guardò quindi all'O.N.

M.I. come ad una delle opere del regime, da ostacolare e da accantonare.

Essendone tuttavia stata riconosciuta l'insostituibilità dei servizi la cui necessità, come testimoniano alcuni disegni di legge, era stata sentita anche nel periodo pre-fascista, si cercò di rimettere in piedi l'Ente, ricostituendo il Comitato Centrale e affidando le Federazioni Provinciali e i Comitati di Patronato ad un Commissario oppure, come nella Provincia di Verona, rispettivamente al Presidente della Amministrazione Provinciale o ai Sindaci dei Comuni.

Questa situazione transitoria si è protratta fino alla promulgazione della legge del 1° dicembre 1966 n. 1081 in via di attuazione che prevede la ricostituzione del Comitato Centrale, dei Comitati Provinciali e dei Comitati Comunali su basi piú democratiche. Ma tuttavia la causa piú grave della vita travagliata dell'O.N.M.I. è quella del finanziamento.

Esso, infatti, si basa prevalentemente su un contributo dello Stato, diviso fra le varie Federazioni Provinciali, che è assolutamente inadeguato ai compiti, vastissimi, come si deduce dall'art. 4 del T.U. che nel suo primo comma dice testualmente: « L'Opera Nazionale provvede per il tramite dei suoi organi provinciali e comunali nei modi stabiliti nel regolamento, alla protezione e all'assistenza delle gestanti e delle madri bisognose o abbandonate, dei bambini lattanti e divezzi fino al 5° anno, appartenenti a famiglie che non possono prestar loro tutte le necessarie cure per un razionale allevamento, di fanciulli di qualsiasi età ap-

partenenti a famiglie bisognose e dei minorenni fisicamente o psichicamente anormali, oppure materialmente o moralmente abbandonati, traviati e delinquenti fino all'età di anni 18 compiuti. Con le provvidenze dirette a questi scopi, l'Opera nazionale integra le opere già esistenti di protezione della maternità e dell'infanzia e ne favorisce le iniziative ».

Le difficoltà finanziarie hanno ridimensionato i compiti dell'O.N.M.I. che attualmente si limitano ad una ben organizzata consulenza sanitaria e a varie forme di assistenza generica in collaborazione e in sostituzione di altri enti.

Interessante è per esempio il fatto che l'O.N.M.I. agendo su tutto il territorio nazionale assiste i minori bisognosi o le gestanti nubili, che non hanno il domicilio di soccorso nel Comune o nella Provincia dove si è verificato il loro stato di necessità e che quindi non vengono assistiti dalle rispettive amministrazioni. L'O.N.M.I. assiste, inoltre, minori illegittimi, per i quali non sia stata chiesta l'assistenza alle Amministrazioni Provinciali prima del compimento del 6° anno di età, come per legge.

La consulenza sanitaria si attua attraverso i consultori, caratteristiche istituzioni dell'O.N.M.I. suddivisi in consultori materni, pediatrici, medico psico pedagogici, dermosifilopatici. Essi sono diretti da un medico specialista, coadiuvato dall'Assistente Sanitaria Visitatrice della zona. Il consultorio medico psico pedagogico ha una sua équipe, diretta da un neuropsichiatra, coadiuvato da un pediatra, da una pedagogista e da una assistente sociale.

Istituzione completa dell'O.N.M.I. è la Casa della Madre e del Bambino, in cui figurano l'Asilo Nido per i bambini fino a tre anni, figli di lavoratrici, e i vari consultori (un tempo presso la Casa della Madre e del Bambino esistevano anche i refettori per le gestanti e le nutrici bisognose, forma di assistenza ora superata).

Le Province sono divise in zone affidate alle Assistenti Sanitarie Visitatrici, che hanno il compito di visitare le famiglie e di segnalare i casi bisognosi al Presidente del Comitato Comunale di Patronato che proporrà al Presidente della Federazione Provinciale la forma di assistenza ritenuta più idonea.

Le AA. SS. VV. si occupano anche della distribuzione alle famiglie dei libretti sanitari pediatrici, di recente istituzione, sui quali devono essere segnati tutti i dati interessanti la salute del bambino (peso alla nascita, dentizione, vaccinazioni, eventuali malattie, ecc.).

Inoltre la Federazione Provinciale di Verona, dal 1964, invia per conto della Provincia, in colonie estive e invernali bambini dai tre ai sei anni bisognosi di cure marine.



VERONA E' ALL'AVANGUARDIA NEL RECUPERO DEI SORDOMUTI

L'assistenza ai sordomuti, intesa come slancio di fede e come risposta alla legge della carità, si perde nella notte dei tempi. Si apprende infatti dai libri sacri dell'Antico Testamento che il muto non doveva essere disprezzato, ma, all'occorrenza, difeso e aiutato essendo anch'egli una creatura del Signore Iddio. Possiamo vedere in questo un provvidenziale preludio al miracolo di Gesù riferitoci dall'evangelista S. Marco (Cap. VII, 31-37).

Non si può tuttavia affermare che il problema del sordomutismo abbia interessato eccessivamente la società. Per molti secoli il sordomuto fu vittima di gravi pregiudizi, ispirati all'*ipse dixit* di Aristotele il quale negava a questo minorato ogni possibilità d'istruzione, ritenendolo privo d'intelligenza. Il classificarlo tra i dementi e il definirlo un automa è stato uno dei giudizi più benevoli.

Soltanto verso il 1600 il medico italiano Fabrizio d'Acquapendente recò un deciso contributo di giustizia e di chiarificazione alla causa del sordomuto stabilendo scientificamente la dipendenza della mutolezza dalla sordità. Il suo studio sul sordomuto si può riassumere nel principio: *surdus ac proinde mutus* (sordo e per conseguenza muto). In altre parole: chiunque è nato sordo o lo è diventato prima dell'apprendimento del linguaggio, resta muto per mancanza degli stimoli acustici. Una tale affermazione sembrerebbe lapalissiana, se non si dovesse amaramente constatare che anche oggi, al di fuori di una limitata cerchia di studiosi,

di specialisti e di educatori, un assioma, per sé tanto semplice, è assolutamente ignorato.

Storicamente il richiamo di Fabrizio d'Acquapendente alla vera causa della mutolezza apre la via al recupero del sordomuto. Il primo cardine della sua istruzione poggia appunto sul presupposto che il sordomuto possiede integri gli organi che presiedono alla parola e che le sue facoltà psichico-intellettive sono potenzialmente efficienti. Tagliato fuori dagli stimoli sonori, è logico che non riesca ad acquisire l'uso del linguaggio, inteso come naturale mezzo di comunicazione e di relazione con i suoi simili.

Ne consegue allora che *il più importante, il più urgente ed insostituibile momento dell'assistenza al sordomuto è la sua istruzione.*

Un po' di storia

Il medico pavese (milanese di elezione) Girolamo Cardano (1501-1576) fu il primo ad affermare la possibilità, e quindi il dovere da parte della società, dell'istruzione dei privi di udito. Anch'egli formulò un principio: *Possiamo fare in guisa che un muto leggendo oda e scrivendo parli.* Benché molto lontano ancora dal concetto di metodo orale, al Cardano va riconosciuto il merito di aver lanciato un messaggio nuovo e rivoluzionario nel campo dell'educazione dei sordi.

Il primo educatore, invece, è il benedettino Pedro Ponce de León (1520-1584) il quale « nel raccoglimento della sua cella nel monastero di S. Salvador de

Oña (Spagna) raccolse alcuni sordomuti (sembra che fossero solo quattro) appartenenti a distinte famiglie » e, con metodo tutto personale ed empirico, riuscì a renderli parlanti.

Un secolo dopo l'abate Carlo Michele de L'Epée fondò a Parigi la prima scuola per sordomuti ai quali impartiva l'istruzione con il metodo mimico.

Contrapposta alla scuola francese, sorse contemporaneamente la scuola tedesca per opera di Samuele Heinike, il quale pretese il vanto di un misterioso metodo orale (per la verità molto imperfetto e non del tutto suo) allo scopo di ricavarne un utile alle sue finanze private.

Nel XVIII e XIX secolo, Congregazioni religiose, Opere Pie, iniziative benefiche di singoli fiorirono un po' dovunque, in Italia e all'estero, dove autentici apostoli diedero le loro energie migliori per strappare dall'abbandono tanti infelici e inserirli nella società.

L'assistenza ai sordomuti in Italia.

L'assistenza ai sordomuti in Italia trova la sua base giuridica nella legge 31 dicembre 1923, n. 3126, che rendeva obbligatoria l'istruzione di questi minorati dell'udito e della parola. All'epoca della promulgazione della legge sopra citata, lo Stato aveva, come ha tuttora, alle sue dipendenze soltanto tre Istituti e precisamente quelli di Roma, di Milano e di Palermo, che, globalmente, potevano avere una capienza massima di circa 400 alunni. È ovvio che lo Stato non poteva con i suoi tre Istituti far fronte ai compiti dettati dalla legge. Sorse, quindi, la necessità di rivolgersi agli Istituti privati, molti dei quali erano fiorenti, con tavole di fondazione di antica data e con una tradizione scolastica di grande valore. Allora furono stipulate delle convenzioni con parecchi di tali Istituti in modo che tutta la massa dei piccoli sordomuti in età di scuola potessero beneficiare dell'istruzione elementare e conseguire un diploma di proscioglimento al pari dei fanciulli udenti. Attualmente funzionano circa 60 Istituti per l'assolvimento dell'obbligo da parte di circa 8.000 fanciulli sordomuti in età scolare.

In virtù della legge del 1923 e del Testo Unico 3 marzo 1934, n. 383 della legge Comunale e Provinciale l'assistenza ai sordomuti costituisce intervento obbligatorio dell'Ente Provincia.

« Per l'assistenza ai ciechi e ai sordomuti lo sforzo sostenuto dalle Province è senza dubbio notevole. In linea generale i frutti sono buoni e in molti casi eccellenti. L'azione assistenziale, come è noto, non si

Le foto pubblicate in questa e nelle pagine seguenti illustrano il nuovo istituto per sordomuti al Chievo. Il complesso, inaugurato quest'anno, è stato progettato dall'arch. Libero Cecchini e fonde egregiamente le esigenze estetiche con quelle funzionali.







limita ai compiti puramente di legge (la quale, per i sordomuti, prevede l'intervento dell'Ente fino al 16° anno di età - N.d.R.), ma va ben oltre nel tempo e nella sostanza. Assai spesso viene offerto all'infelice menomato non solo il sostegno per l'educazione, ma la possibilità di raggiungere e concludere i gradi più alti degli studi; non di rado, dopo una preparazione professionale, viene dato anche un piccolo capitale per l'inizio di un'attività indipendente» (G. Meloni:



« L'assistenza nell'azione degli Enti Locali » in « Rivista delle Province d'Italia »).

Le osservazioni si riferiscono più propriamente ai ciechi, almeno per quanto riguarda il passato. Da qualche decennio, tuttavia, ciò si verifica anche per i sordomuti, parecchi dei quali, grazie a una più efficiente e appropriata forma di interventi da parte degli educatori, dei preposti all'assistenza sociale e all'Ente Nazionale per l'assistenza e la protezione dei sordomuti (E.N.S.), hanno raggiunto o stanno raggiungendo delle mete veramente brillanti sotto l'aspetto culturale, professionale e impiegatizio.

Gli ottimi risultati che, attraverso le scuole speciali per sordomuti funzionanti negli Istituti sopra menzionati, si ottennero in una larghissima maggioranza di allievi, indussero il legislatore a modificare le norme del vecchio Codice relative a questi minorati, affinché la loro educazione, il loro diritto al lavoro, la loro vita sociale potessero non subire limitazione alcuna, essendovi perfetta parità con i soggetti normali. Infatti nel vecchio Codice il sordomuto (come il cieco dalla nascita) era classificato tra gli inabili di diritto e solo il magistrato poteva dichiararlo abile a provvedere alle sue cose (art. 340). Nel nuovo Codice, invece, (art. 415) la posizione giuridica di questi soggetti sufficientemente istruiti è uguale a quella di qualsiasi altro cittadino.

Verona e i sordomuti

Da quanto si è detto finora, emerge chiaramente che l'iniziativa privata o meglio lo slancio di carità e di altruismo dei singoli, di Enti religiosi e di Opere Pie, anche per quanto concerne la complessa opera di assistenza e di recupero del sordomuto, ha preceduto di molto, addirittura di secoli, l'intervento dell'assistenza pubblica.

Proprio a Verona, sin dal 1830, un giovane sacerdote, il Servo di Dio don Antonio Provolo, intuendo

che il sordomuto, se opportunamente istruito, poteva quasi totalmente essere recuperato, aveva gettato il seme di un vero e proprio provvedimento sociale, dimostrandosi autentico pioniere di un'assistenza tanto necessaria e troppo tardivamente compresa.

Egli svolse la sua missione, spesso dura e scoraggiante, in un ambiente certamente ben disposto, ma del tutto impreparato al problema.

Situazioni difficili e condizioni economiche estremamente precarie, misero spesso a dura prova la sua fede adamantina e la sua grande carità.

Sarebbe davvero interessante soffermarsi a rievocare la figura e l'opera geniale del Provolo, le sue conquiste nel campo della pedagogia emendatrice e della didattica speciale. Ci limiteremo a ricordare che Verona, per merito di questo sacerdote – dal popolo definito *il prete dal bel cuore* – morto nel 1842, a soli 41 anni di età e a una decina dall'opera intrapresa, è ritenuta a buon diritto *la culla del metodo orale in Italia*, che è, quanto dire, che a Verona sorse la prima scuola nella quale, abbandonato definitivamente il metodo mimico, si istruivano i sordi *con la parola parlata*, con risultati analoghi a quelli ottenuti nella scuola normale, ma con un procedimento assai più laborioso e difficile.

A questo punto è logica la domanda dell'uomo della strada: « Come si riesce a dare la parola ai sordomuti? ». Il quesito è alquanto suggestivo per un maestro dei sordomuti, ma, purtroppo una adeguata risposta ci porterebbe troppo lontano. D'altra parte non sarebbe opportuno presentare per rapidi cenni un metodo in sé tanto complesso ed estremamente tecnico. Ci basti di averlo appena adombrato.

L'inserimento nella vita

È facile rendersi conto che, se per il sordomuto l'istruzione scolastica rappresenta la sua seconda vita, la sua preparazione ad affrontare il domani post-sco-



lastico è un postulato di troppo chiara evidenza. L'attuale ciclo d'istruzione – dalla scuola materna alla scuola media – offre al sordomuto un enorme vantaggio nei confronti del passato, come pure la moderna impostazione dei corsi di formazione professionale tende a ridurre sempre più le distanze tra lui e il coetaneo udente. Tutto ciò però comporta una revisione e un aggiornamento radicale delle strutture tradizionali. Si pensi soltanto ai molteplici strumenti che og-



gi l'elettronica mette a disposizione per la rieducazione acustica dei sordastri e delle imponenti dotazioni di macchinari richiesti per la formazione artiero-professionale degli allievi.

In un'epoca in cui il mondo del lavoro — che è il mondo più consono alle possibilità del sordomuto — va ognor più specializzandosi e impone dei criteri di assorbimento che, per i minorati dell'udito, creano degli svantaggi spesso crudeli, non è ammissibile perdere tempo.

Il lavoro generico e di manovalanza è visto ormai anche dal sordomuto come una soma troppo pesante e che va ad acuire ancor più il suo complesso di inferiorità. Ed ecco perché l'Istituto Provolo, pur consapevole delle limitatissime forze di cui dispone, ma sorretto dalla fede nella Provvidenza e dalla fiducia nella bontà degli uomini, ha dato mano a un'opera che a qualcuno potrebbe sembrare temeraria, ma che temeraria non è se si pensa al fine per il quale è stata ideata e in parte già realizzata: *la Cittadella di don Provolo*, che sta sorgendo nella frazione di Chievo e di cui si è sufficientemente interessata la stampa. In essa i sordomuti dovrebbero trovare quanto legittimamente si attendono per la loro formazione e per la loro preparazione alla vita.

È a tutti noto il determinante apporto che gli Enti Locali, Provincia e Comune, hanno dato alla realizzazione di un'opera tanto necessaria e così altamente benefica. Verona, anche in questa circostanza, non ha smentito se stessa; con delicato senso di responsabilità, ha risposto generosamente ai pressanti appelli che le venivano rivolti e con tangibili aiuti ha reso più supportabile l'onere che grava sull'Istituto.

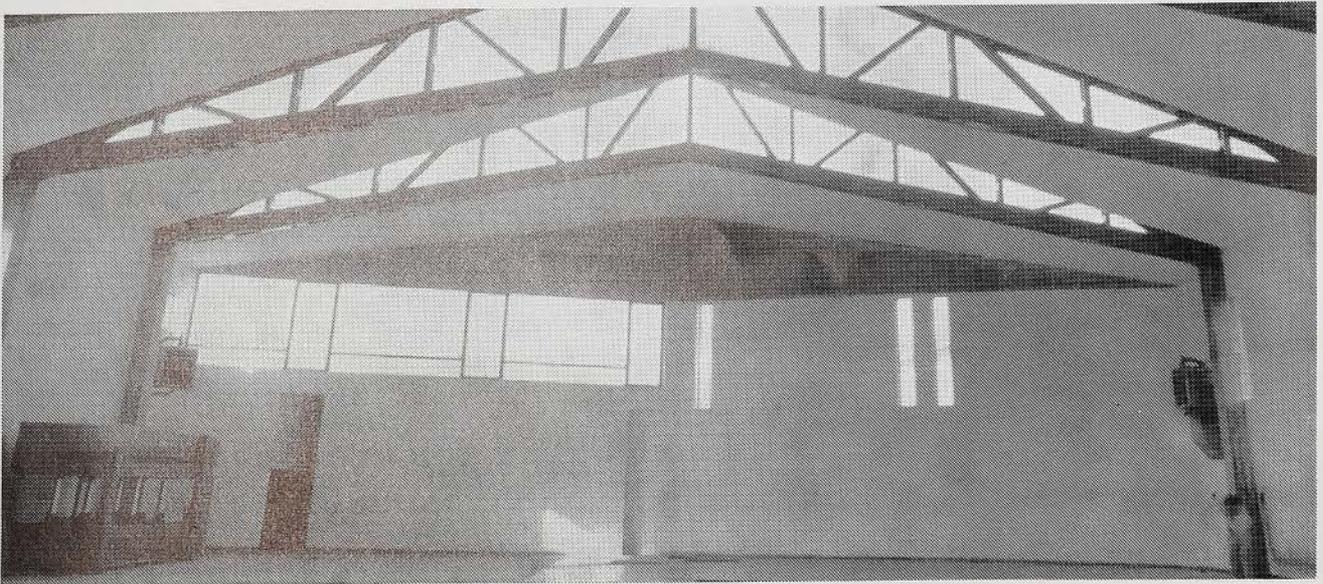
In questo alone di bontà, amiamo anche ricordare, con riconoscenza, l'apprezzato intervento dell'Ammi-

nistrazione Provinciale di Vicenza, mentre ci conforta la prospettiva che altre Province venete si uniscano a questa gara di solidarietà sociale.

È facile vedere in questa convergenza di sforzi una indubbia prova di saggezza amministrativa. Se, infatti, con mezzi scarsi e inadeguati si è finora pervenuti a dei risultati soddisfacenti, con uno sforzo coordinato e costante, in un futuro più o meno prossimo dovrebbe essere possibile pervenire a risultati più consistenti. Si tratta, invero, di una grande causa, che merita lo sforzo concorde di educatori, di studiosi, di amministratori e di tecnici, poiché ridare la dignità e l'equivalenza a tanti esseri umani provati dalla sventura è senza dubbio l'opera più meritoria dell'ingegno umano.

Paolo VI, nella sua recente enciclica: « *Populorum progressio* » afferma autorevolmente che « ... la crescita economica è legata innanzitutto al progresso sociale che essa è in grado di suscitare e che l'educazione di base è il primo obiettivo di un piano di sviluppo. *La fame d'istruzione non è in realtà meno deprimente della fame di alimenti: un analfabeta (e il sordomuto?) è uno spirito sottoalimentato. Saper leggere e scrivere, acquistare una formazione professionale è riprendere fiducia in se stessi e scoprire che si può progredire insieme con gli altri* ».

Sembra opportuno osservare che l'autonomia e il reinserimento sociale dei minorati è anche vantaggioso per la collettività, che trova nel lavoro e nella occupazione di questi un esempio e uno sprone a far meglio e, nel contempo, viene alleviata dalle forme di assistenza passiva che, nella maggioranza dei casi, lasciano insoddisfatti gli stessi beneficiari i quali, non risolvono il problema di fondo, che è quella di assicurarsi una fonte di guadagno che permetta loro di guardare con serenità all'avvenire.



DIAMO UNA MANO

AGLI INSUFFICIENTI MENTALI

Vari sono i problemi dell'insufficiente mentale. Il bambino ipodotato ha delle difficoltà personali che possono essere accentuate dalla inadeguatezza dell'ambiente a rispondere correttamente alle sue necessità.

Cercheremo di chiarire schematicamente quali sono i problemi dell'insufficiente mentale nella famiglia, nella scuola e nell'ambiente circostante.

1. Nell'ambito della famiglia si creano dei problemi che riguardano i rapporti con i genitori e con i fratelli. L'accettazione dell'insufficienza mentale del figlio raramente avviene senza difficoltà da parte dei genitori. Si incontra di solito una forte resistenza dovuta a prevenzioni nei confronti della malattia mentale che non viene considerata sullo stesso piano delle altre malattie, ma viene vissuta come colpa o come punizione di una colpa. Ai primi sintomi del deficit i genitori spesso rifiutano una dichiarazione di insufficienza mentale e corrono a destra e a sinistra, cercando di strappare a qualche medico, impietosamente pietoso, un'attestazione di normalità. Solo più tardi quando l'inesorabile evidenza dei fatti non permette più di chiudere gli occhi di fronte alla realtà, avviene una presa di coscienza più o meno profonda. Non sempre le cose si svolgono in questo modo; in certi casi avviene una accettazione precoce anche se sul piano profondo inconscio vi può essere un rifiuto dettato da fattori emotivi che frequentemente originano reazioni inadeguate. È di queste che ora vogliamo brevemente trattare. Le reazioni più comuni sono di protezione eccessiva o di rifiuto palese. Entrambi sono altamente nocive

perché bloccano le potenzialità evolutive presenti nel bambino.

L'iperprotezione mantiene il bambino infantile e lo cristallizza in una situazione di dipendenza da cui non si saprà sganciare che con difficoltà. Tale errato atteggiamento fa convergere sul piccolo insufficiente tutta l'attenzione della famiglia che viene condizionata nel proprio esistere dalla sua presenza. Si giunge a trascurare gli altri figli che potranno sentirsi oggetto di ingiustizia o addirittura rifiutati. Ciò alimenta facilmente la gelosia e l'aggressività verso il fratello ipodotato.

Al contrario il ripudio del bambino, che si può manifestare facendo continui confronti con i fratelli più dotati, svaloriandolo con dichiarazioni offensive, provoca facilmente un atteggiamento reattivo sotto forma di disturbi vari del comportamento.

A scuola

La presenza di un insufficiente mentale in una classe normale (cioè non specializzata) crea difficoltà all'insegnante, al bambino stesso e ai suoi compagni. Il bambino per il suo difetto intellettivo ha un ritmo di apprendimento più lento rispetto a quello di un bambino normale. L'insegnante che si trova di fronte a questo problema può assumere atteggiamenti diversi: — o rallenta il ritmo di insegnamento adeguandolo alle capacità dell'insufficiente condizionando per-

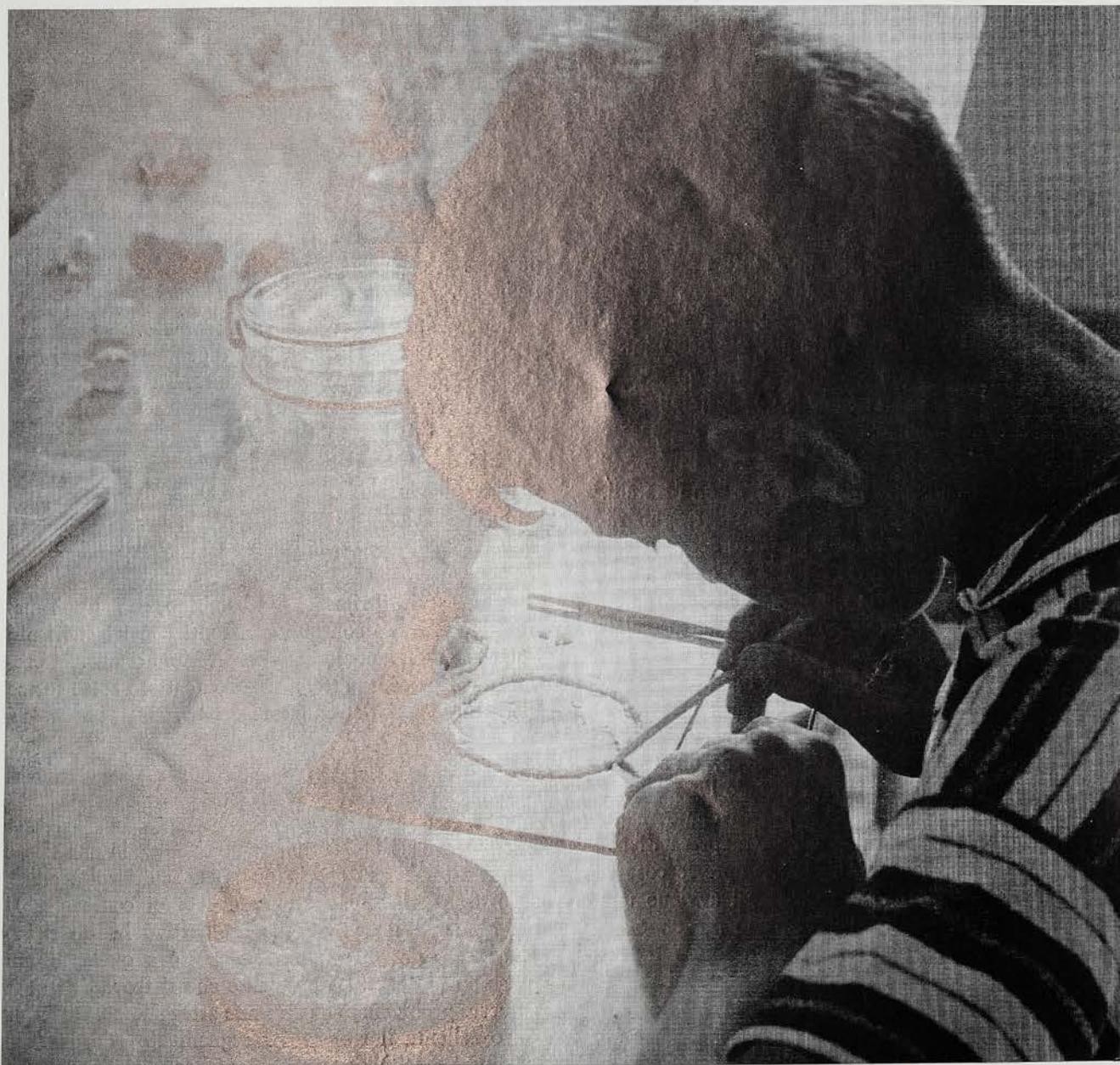
ciò in modo negativo il processo di apprendimento dell'intera classe;

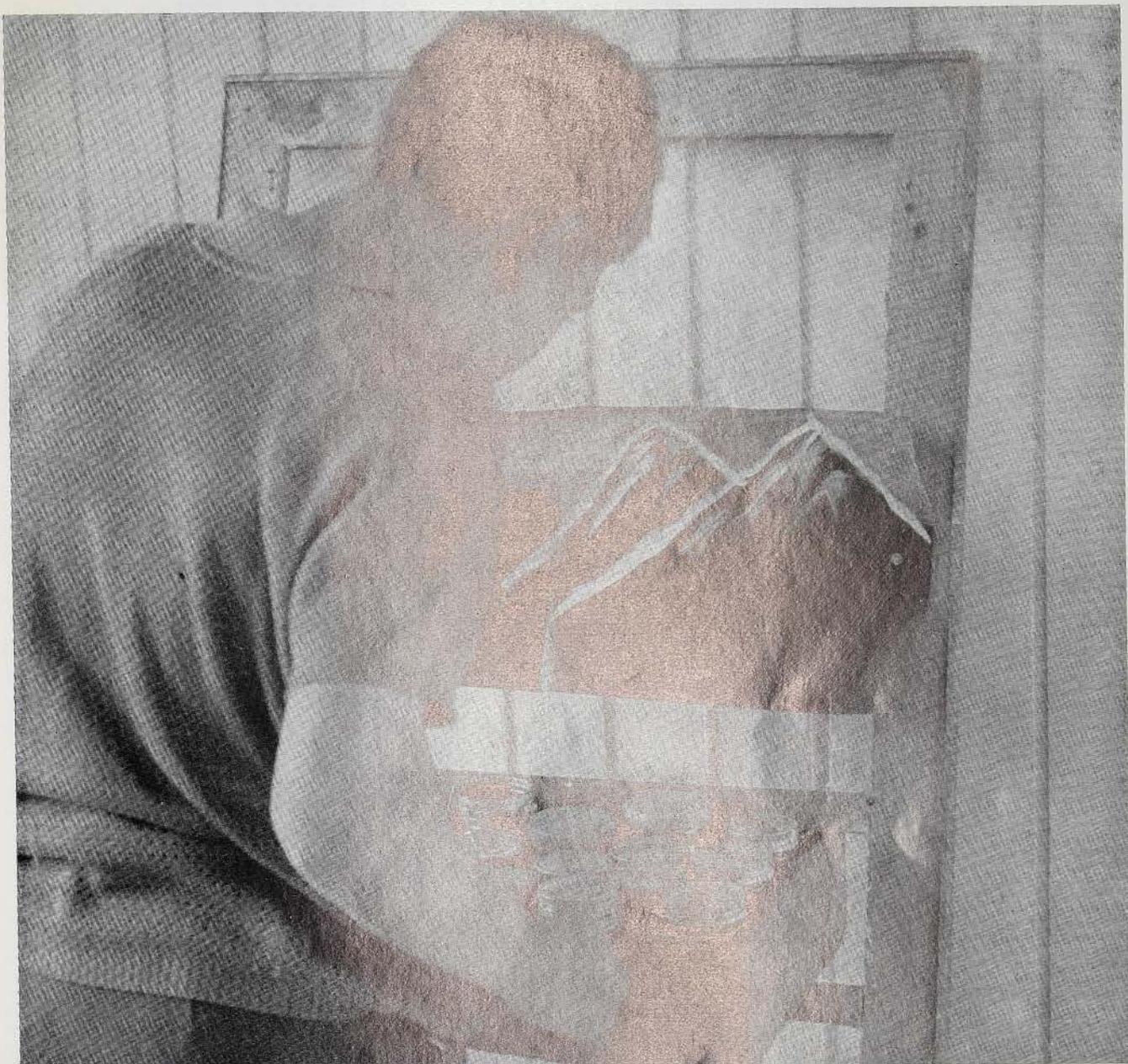
— oppure, dopo qualche sforzo, che si rivela per lo più vano, di portare l'insufficiente allo stesso livello dei compagni, procede nell'insegnamento secondo il ritmo adeguato alle possibilità di apprendimento della maggioranza. L'insufficiente perciò viene trascurato. Egli avverte spesso la sua condizione di inferiorità e può reagire diversamente.

L'esperienza dell'insuccesso fa sì che egli affronti le prove successive con minore alacrità. La paura di sbagliare crea poi, indipendentemente dalla inferiore abilità del bambino, una situazione psicologica ancora più sfavorevole. In questa situazione egli finisce con

lo sbagliare ancora di più o con l'abbandonare del tutto l'impegno di fronte alle difficoltà. Facilmente sviluppa, per reazione, un atteggiamento ostile verso l'ambiente vissuto in modo persecutorio oppure può rinchiudersi in sé indulgendo in fantasie sostitutive e compensatorie o diventare aggressivo o disturbatore.

Di solito l'insufficiente mentale accumula bocciature su bocciature, qualche promozione « per anzianità », e molto facilmente lo ritroveremo più grande, a 11-12 anni, a dover frequentare la scuola ancora nelle prime classi elementari assieme a bambini molto più piccoli di lui. Il disagio provato è molto grande tanto che a un certo momento per vergogna egli si rifiuta di andare a scuola.





Rapporti con l'ambiente

L'insufficienza mentale ostacola il bambino nel processo di inserimento nell'ambiente che lo circonda. Quando è piccolo il suo deficit può non risultare ancora evidente per gli altri bambini, in seguito però, col passare del tempo, la sua inadeguatezza rispetto agli altri si fa via via più palese. A questo punto alcune delle difficoltà incontrate nel processo di socializzazione provengono proprio dai suoi coetanei, altre dai suoi genitori.

I bambini, che non comprendono nulla di questi problemi, sono spesso impietosi verso l'insufficiente. In certi casi lo rifiutano escludendolo dalle loro atti-

vità ludiche. L'ipodotato diventa indesiderato perché rallenta il gioco, è incapace o impacciato.

Nei casi peggiori poi i bambini giungono a prendersi beffe di lui facendolo oggetto dei loro scherzi crudeli. Di fronte a tale situazione i genitori reagiscono impedendo al figlio di frequentare i coetanei. Il bambino viene isolato e la sua inadeguatezza sociale viene aumentata dalle conseguenze di questo provvedimento.

Il bimbo o si rifugia nella compagnia di fratellini più piccoli, ove ci siano, oppure si adatta a giocare da solo.

Questa situazione privandolo delle salutari stimolazioni derivanti da un rapporto normale e adeguato con

i coetanei, ove questo sia possibile, blocca ancor più le possibilità evolutive del piccolo insufficiente.

In questi casi è evidente la grave frustrazione alla quale vanno incontro sia il bambino sia i suoi genitori.

Abbiamo sommariamente visto i problemi dell'insufficiente in famiglia, nella scuola e nei rapporti con il proprio ambiente. Altre e più pesanti difficoltà si presentano all'ipodotato quando si pone il problema di una attività lavorativa. A questo punto si rende evidente in tutta la sua drammaticità l'inadeguatezza a provvedere da solo ai propri bisogni e a condurre una vita completamente autonoma.

Naturalmente vi sono vari gradi di difficoltà dipendenti dall'entità del deficit mentale oltre che dalla personalità totale dell'ipodotato. I genitori si preoccupano giustamente del futuro del figlio. Frequentemente si sentono discorsi di questo genere « cosa sarà di nostro figlio quando noi non ci saremo più? ». Questo è un altro motivo di frustrazione e di ansia che certo non facilita un atteggiamento sereno di fronte al problema.

I problemi dell'insufficiente mentale non sono certo privi di difficoltà. Per facilitarne la soluzione riteniamo utili i seguenti provvedimenti.

- Accertamento diagnostico fatto da un'équipe specializzata alla comparsa dei primi sintomi sospetti, cioè in una fase molto precoce, quando i provvedimenti terapeutici psicopedagogici hanno la maggior possibilità di esito favorevole.
- Fornire ai genitori un'assistenza psicologica valida per l'accettazione dell'insufficienza del bambino, utile per il superamento della frustrazione inevitabile a cui vanno incontro. Riteniamo importante per es. che i genitori siano aiutati ad assumere un atteggiamento realistico nei riguardi della minorazione del figlio, evitando sia lo scoraggiamento e la rinuncia emotiva sia eccessive illusioni di recupero o comunque speranze distanti dalla realtà dei fatti, cercando quindi di affrontare i problemi con piena e realistica consapevolezza.
- Creazione di classi differenziali e di scuole speciali per l'accoglimento degli insufficienti. Nella nostra Provincia si sono fatti consistenti passi avanti in questo settore: in alcuni paesi sono sorte classi differenziali e scuole speciali, (va segnalata la recente istituzione nella nostra città di scuole materne speciali che permettono l'attuazione precoce di trattamenti pedagogici specializzati) ma molto resta ancora da fare.

Queste istituzioni sono particolarmente lodevoli in quanto permettono di evitare l'affidamento del piccolo insufficiente a un Istituto Medico-Psico-Pedagogico. La

permanenza in famiglia oltre ad offrire vantaggi psicologici per il minore, solleva da un pesante onere economico i familiari o gli Enti che assumono tale impegno.

L'affidamento agli Istituti Medico-Psico-Pedagogici verrebbe così limitato a casi particolari non risolvibili in loco o a casi in cui la struttura e le condizioni della famiglia non offrano sufficienti garanzie di adeguata assistenza educativa. È opportuna inoltre una qualificazione sempre maggiore del personale educativo di queste istituzioni specializzate proprio in considerazione del difficile compito loro affidato.

Terminate le scuole alcuni insufficienti mentali (i più lievi) possono inserirsi validamente nel mondo del lavoro. Alcune caratteristiche della loro personalità li possono favorire nello svolgimento di certi lavori caratterizzati da ripetizione e monotonia dei compiti.

Per i più colpiti dal deficit mentale, che spesso si accompagna ad altri deficit, qui non presi in considerazione, un'attività in un ambiente di lavoro normale è molto difficile o impossibile. Per questi appare indispensabile la creazione dei cosiddetti laboratori protetti, da tempo costituiti in altre nazioni, dove gli insufficienti possono svolgere lavori adatti alle loro capacità. Indipendentemente dal rendimento il lavoro è utile per toglierli dall'inattività avvilente cui spesso sono confinati e per farli sentire partecipanti produttivi della società e alimentare il senso di personale dignità e autostima.

In considerazione del fatto che molti di questi insufficienti, divenuti adulti, saranno incapaci di provvedere in maniera completamente autonoma, a sé stessi, appare necessaria la creazione di case di ricovero, del tipo di quelle per anziani, dove possano essere accolti e seguiti quando i loro genitori o familiari verranno a mancare.

Recentemente si è costituita in Verona una Sezione dell'Associazione Nazionale Famiglie Fanciulli Subnormali. Riteniamo che la creazione di questa associazione rappresenti un consistente passo avanti nella soluzione dei molteplici problemi dei subnormali, tra i quali sono inclusi gli insufficienti mentali. I genitori possono trarre notevoli vantaggi sul piano psicologico dal sentirsi uniti ad altre persone che hanno i medesimi problemi. Il gruppo permette di diminuire l'insicurezza e di dominare maggiormente l'ansia. Anche sul piano pratico l'Associazione può pervenire più facilmente al conseguimento di mete e obiettivi che persone isolate non potrebbero raggiungere.

Questa Associazione è una iniziativa altamente lodevole che merita l'appoggio di tutti quanti; cittadini, Autorità o Enti interessati a questi problemi.

DINO DINDO

UN APPELLO

PER GLI SPASTICI

Tra le categorie dei minorati fisici una delle piú infelici e piú bisognose di assistenza è certamente quella degli spastici.

In generale, spastici si nasce.

È proprio al momento del parto che una pressione od un movimento disordinato possono produrre una lesione agli organi del cervello che comandano i muscoli e cosí il bimbo non potrà camminare o muovere le braccia o parlare o non fare tutte queste cose insieme. Fino a non molto tempo fa la categoria degli spastici sembrava del tutto incurabile e questo spiega in un certo senso il disinteresse di tanta parte del mondo medico e la rassegnazione delle famiglie.

Recentemente tuttavia è stato sperimentato che attraverso cure continue, basate soprattutto su speciali ginnastiche è possibile produrre un sensibile miglioramento nella situazione motoria, specie se si comincia quando il bimbo è in tenera età.

In Inghilterra i fratelli Bobath hanno studiato un metodo di ginnastiche e movimenti specifici che applicati per il tempo dovuto danno effettivamente dei risultati positivi.

La spiegazione medica può essere cosí sintetizzata: specifiche cellule del cervello presiedono ai movimenti che comandano per mezzo di impulsi nervosi. Se alcune di tali cellule sono state lese, esse non possono piú inviare gli impulsi ed i muscoli da esse comandati rimangono inerti e tesi. Facciamo allora funzionare i muscoli obbligandoli a particolari movimenti a mezzo dell'azione di una terza persona ed in tal modo pro-

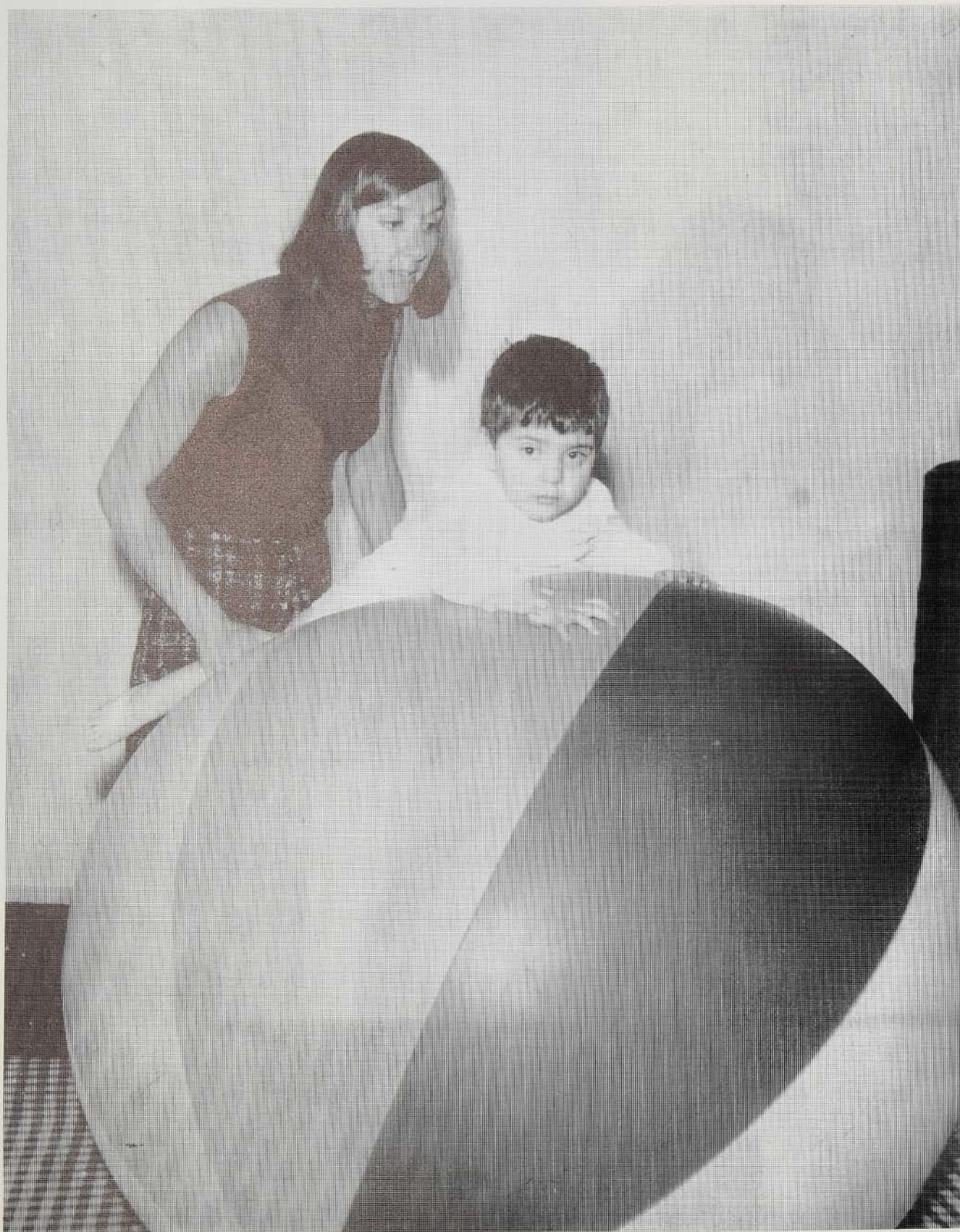
vocheremo impulsi nervosi di ritorno dai muscoli al cervello che solleciteranno il cervello stesso.

Ed ecco manifestarsi la meravigliosa natura del nostro cervello che ha anche il potere di adattarsi ai bisogni dell'individuo, per cui i gruppi di cellule sane, vicine ai centri nervosi offesi, sentono l'arrivo degli impulsi e gradualmente si adattano ad assumere almeno in parte le funzioni dei centri malati, costruendo su di essi quasi un ponte che li sostituisca sia nelle funzioni di ricezione che in quelle di trasmissione.

È per questo che è necessario iniziare e portare avanti le cure in tenera età; ed è anche per questo che le cure devono essere assidue, continue e tenaci. Quando il bimbo è sottoposto al trattamento, e per questo viene portato al Centro di assistenza, osserviamo anche l'intervento di un altro potente fattore benefico, sia su di lui che sui suoi famigliari. Il trovarsi con altri bambini; il sentire che qualcuno si occupa di lui; l'uscire dall'isolamento in cui in generale egli vive, aiuta potentemente la cura e cosí si scoprono intelligenze vive che non si erano potute manifestare e talvolta anche talenti artistici insospettabili.

Con questi limiti, con queste possibilità e con queste speranze in tutto il mondo sono sorti i Centri per l'assistenza agli spastici.

C'è da pensare alle cure, ma poi occorre insegnare al bambino a mangiare da solo, occorre che abbia una scuola, occorre che impari un mestiere a lui adatto, occorre farne un uomo che possa avere la gioia di bastare a se stesso e di non essere di peso alla società.



Una fisioterapista fa compiere ad una bimba spastica la speciale ginnastica su un grande, apposito pallone.



Esercizio respiratorio per ottenere l'attivazione dei muscoli del linguaggio in un bambino spastico.

Per questo è nata l'Associazione Italiana per l'Assistenza agli Spastici e per questo è stata fondata qui in Verona la sua prima Sezione del Veneto.

In via XX settembre 57 nel giardino Bocca Trezza, in un piccolo edificio appositamente restaurato dalla Amministrazione Comunale vi sono la sede del Centro di cura fisioterapica, la scuola elementare e la scuola popolare.

Ora, sempre a cura dell'Amministrazione Comunale si sta restaurando anche un altro piccolo edificio che servirà per sistemarvi le sopraddette scuole.

Sarà allora possibile aprire nei locali resisi disponibili la scuola materna.

Il circolo Luigi Einaudi ha donato un piccolo autobus per il trasporto.

La Provincia provvede al carburante ed alla manutenzione.

Gli Istituti Ospedalieri hanno distaccato una fisioterapista.

La Scuola ha provveduto largamente inviando materiale didattico ed incaricando quattro insegnanti.

Enti, banche e privati hanno versato i loro contributi.

Così l'iniziativa si è avviata, assunto la propria fisionomia, è entrata nel tessuto sociale della provincia ma ci ha anche messo in grado di misurare tutta la mole di lavoro che ci sta innanzi e che sta innanzi alla nostra società.

Mancano anzitutto le fisioterapiste. Esse non sono solo scarse in Italia, ma addirittura in Europa per cui abbiamo dovuto assumere qui a Verona una fisioterapista australiana, la signorina Helen Burgess, specializzata presso la scuola dei Bobath ed elemento veramente prezioso. Quanto tempo però la signorina Burgess potrà stare lontana dal proprio Paese? Abbiamo discusso la cosa con il Presidente degli Istituti Ospedalieri il quale, con notevole prontezza ed efficienza, afferrata la vastità del problema ha subito affiancato alla ormai consolidata locale scuola per infermiere anche una scuola per fisioterapiste ottenendo rapidamente le necessarie approvazioni ministeriali.

Dal prossimo ottobre la scuola potrà quindi funzionare ma occorrono due anni perché i primi elementi siano disponibili.

Intanto, anche le insegnanti della scuola elementare stanno elaborando e perfezionando i loro metodi di insegnamento lavorando in stretto contatto con il medico, direttore del centro, dott. Piero Benciolini.

A due anni dall'apertura del Centro e della scuola coloro che dedicano le loro cure ai nostri bimbi spastici già hanno la soddisfazione di vedere i primi risultati ed il direttore didattico dott. Mario Carraroli che con tanta passione segue questo particolarissimo set-

tore è già in grado di raccogliere statistiche e di suggerire qualche cosa di positivo nell'indirizzo del lavoro avvenire.

Questo è il breve panorama di quanto è stato fatto ma, come spesso avviene, l'opera eseguita, pur sommaramente utile, si dimostra inferiore alle necessità ed alla vastità del fenomeno.

Già 117 piccoli infermi sono stati assistiti ma altri attendono da tempo senza poter essere accolti. Le famiglie, ora che si accorgono che c'è un filo di speranza, rompono antichi pudori e riserbi e battono alla nostra porta.

È angoscioso non poter assolvere subito e pienamente il compito curativo ed assistenziale che è lo scopo della Sezione.

E lo Stato? dirà alcuno. Lo Stato conosce il problema ed attraverso il Ministero della Sanità si è impegnato con regolare convinzione a sopperire per circa il 50% alle spese del trattamento terapeutico ma anche il Ministero della Sanità si è trovato di fronte ad un fenomeno ben più vasto del previsto così che i fondi stanziati non bastano ed esso non solo non aumenta i contributi ma non invia nemmeno quanto si era contrattualmente impegnato ad inviare. Tutti i centri d'Italia sono in una situazione di ansia e ristrettezze. Che fare?

Sono state avanzate petizioni, si sono chiusi per un giorno tutti i centri, numerosi parlamentari hanno presentato interrogazioni ma, per ora, non è avvenuto nulla.

Soltanto noi, qui a Verona, siamo in credito di circa cinque milioni.

Che fare? Dobbiamo forse chiudere il centro e chiudere la porta in faccia agli spastici che ci chiedono assistenza?

Anche dalle colonne di questo Quaderno rivolgo quindi un appello al cuore dei veronesi perché supplicano essi, a tutti i livelli, alle carenze dello Stato.

Da lontano, da molto lontano, il presidente della Associazione Mondiale dei pittori che dipingono con la bocca e con il piede, sig. Arnulf Stegmann che ha qui in Verona la sua agenzia italiana, ci ha inviato un milione di lire.

Egli ed i suoi pittori non sono veronesi e sono mutilati.

Chiediamo ai veronesi di seguire questo esempio di procurarci quei dieci milioni all'anno che sono il bilancio minimo indispensabile della nostra attività.

Poi interverrà lo Stato. Intanto dobbiamo provvedere noi. Mi auguro, per il bene di più di cento bambini spastici e per dare speranza alle loro famiglie che questo mio appello trovi ascolto.

Sono certo che lo troverà.

LA PRESENZA EDUCATIVA DEI PATRONATI SCOLASTICI

Il Patronato Scolastico, ente di diritto pubblico, è stato obbligatoriamente istituito in ogni Comune della Repubblica ai sensi della legge 4 marzo 1958 n. 261. Ma la sua benemerita attività nel campo assistenziale risale a circa 80 anni fa. Il lungo cammino percorso, pur con alterne vicende, e spesso costretto a operare in mezzo a molteplici difficoltà, ha tuttavia evidenziato i grandi meriti dell'Ente che ha sempre proficuamente fiancheggiato l'opera educatrice della Scuola.

Occorre risalire al R.D. 16 novembre 1888 n. 5292, approvante il Regolamento unico dell'Istruzione, per trovare per la prima volta nell'ordinamento scolastico la parola « Patronato ». Con tale decreto, che segna ufficialmente la nascita dell'istituzione, s'intese creare un organismo che agevolasse, attraverso l'erogazione di sussidi, la frequenza alla scuola degli alunni bisognosi. Indubbiamente il problema assistenziale non aveva ancora una sua organica impostazione; mancavano mezzi di cui disporre per gli interventi previsti e gli scopi dell'Ente erano assai limitati. Ma dall'esame delle innumerevoli disposizioni che si sono in seguito succedute e che hanno riguardato la vita dei Patronati Scolastici da quell'epoca ad oggi, si potrebbe senz'altro cogliere in ogni particolare l'evoluzione dei rapporti del Patronato con lo Stato, con gli Enti locali (in particolare con il Comune) e con la Scuola, e di conseguenza farne risaltare l'apprezzabile attività compiuta sì da divenire attualmente l'istituzione scolastica per eccellenza.

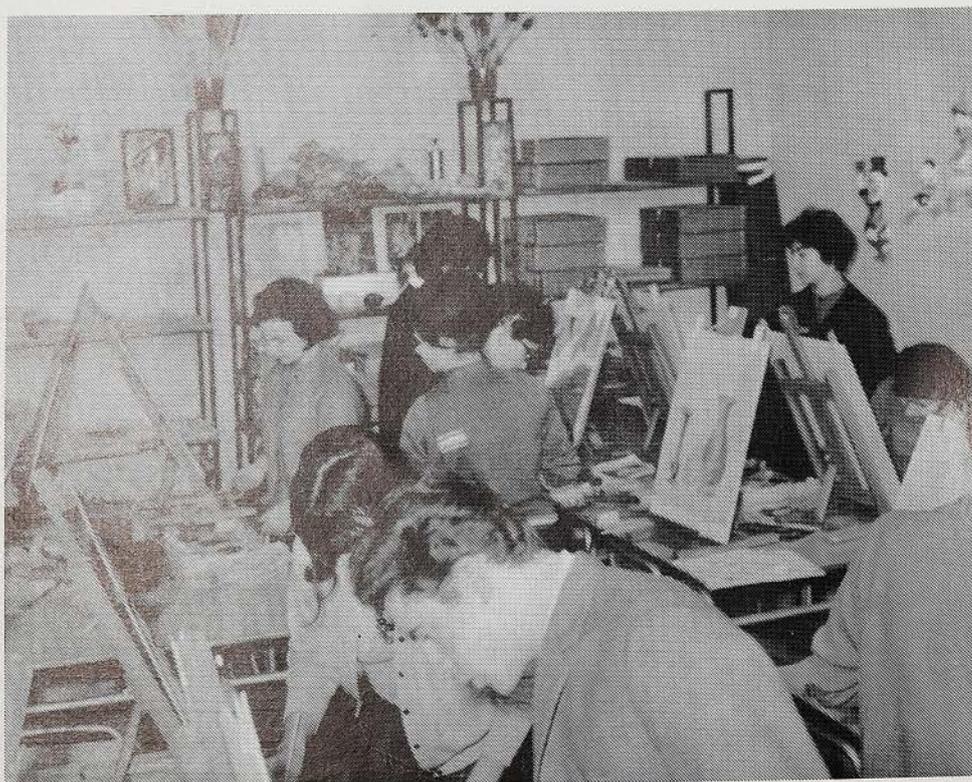
Infatti la legge Gotelli del 1958 e il successivo Re-

golamento di esecuzione del 1961 hanno cercato di dare un riordinamento, sul piano giuridico, e una disciplina, piuttosto dettagliata, all'opera degli Enti preposti all'assistenza scolastica e cioè i Patronati e i loro Consorzi, in quanto le nuove esigenze di una società come la nostra, in continua evoluzione, sollecitavano un'assistenza modernamente intesa a soddisfare le diverse richieste della comunità scolastica.

In base alle vigenti disposizioni legislative, il Patronato Scolastico con i contributi che riceve dal Comune, dai Ministeri della P.I. e degli Interni, da vari Enti e da privati, è tenuto ad assistere gli alunni bisognosi frequentanti la Scuola elementare e anche quelli della Scuola dell'obbligo. Il Patronato Scolastico, al fine di superare le condizioni di natura economico-sociale che rendono difficile l'adempimento dell'obbligo e che anche possono gravemente compromettere il rendimento scolastico, fornisce gratuitamente agli scolari bisognosi: libri, cancelleria, indumenti, medicinali; organizza e gestisce la refezione scolastica, l'interscuola, il doposcuola, i ricreatori, le colonie; favorisce l'assistenza igienico-sanitaria scolastica; cura ogni altra iniziativa che integri l'azione educatrice della Scuola. Inoltre, come previsto dall'articolo 9 della legge istitutiva della Scuola Media Unica, il Patronato Scolastico è autorizzato, tra l'altro, a organizzare servizi di trasporto gratuito per alunni appartenenti a famiglie di disagiate condizioni economiche, quando nelle località di residenza non siano istituite scuole, corsi o classi di cui all'articolo 10 della stessa legge. Per attuare gl'impe-



**Dirigenti di refettori
e cuoche
a un corso
di specializzazione
organizzato
dal Consorzio Provinciale
dei Patronati Scolastici
in collaborazione
con l'A.A.I.**



**Un gruppo
di giovani maestri
impegnati
nell'apprendimento
delle tecniche
per le attività integrative
dei Centri
Educativi-Ricreativi.**

gnativi compiti ad esso demandati, il Patronato Scolastico si avvale degli Organi previsti dalle norme statutarie: Presidente, Consiglio di Amministrazione, Giunta esecutiva, Segretario-Direttore.

È da sottolineare come i Consigli di Amministrazione siano organismi veramente democratici in quanto in essi sono rappresentate elettivamente o per designazione tutte le componenti sociali interessate all'assistenza scolastica: famiglia, scuola, amministrazione comunale, autorità religiosa, scolastica e sanitaria, rappresentanza dei soci.

Il Patronato Scolastico, come è stato giustamente ribadito al recente VI Congresso dell'Associazione Nazionale dei Patronati Scolastici, con la sua articolazione territoriale consente una più capillare attuazione delle forme assistenziali e una serie di interventi in riferimento alle esigenze locali ed è in un continuo dinamico atteggiamento di perfezionamento per rispondere alle nuove sollecitazioni di una moderna società democratica.

Nella provincia di Verona i Patronati regolarmente costituiti e funzionanti sono 98, uno per ogni Comune.

Da un esame, sia pure sintetico e limitato, del lavoro compiuto in questi ultimi anni, balza subito evidente non solo l'impegno costante e incisivo dei dirigenti e degli operatori assistenziali, ma anche il notevole sforzo finanziario che ha permesso interventi veramente determinanti in vari settori dell'assistenza scolastica.

Il linguaggio delle cifre

Sono sufficienti i dati che di seguito si riportano per constatare i sensibili progressi realizzati, a dimostrazione di un sempre maggiore e responsabile interessamento per i problemi concernenti i minori in età scolare.

Durante l'anno scolastico 1963-64 che ha chiuso il primo triennio di attività dei Patronati Scolastici dopo la loro ricostruzione secondo quanto prescritto dal Regolamento di esecuzione della legge 261, sono stati assistiti n. 17.951 alunni dei quali n. 12.246 appartenenti alla Scuola elementare e n. 5.705 della Scuola media 11-14 anni, per una spesa complessiva di L. 185.172.485, ripartita fra i vari settori come segue: refezione scolastica L. 62.831.033; interscuola - doposcuola L. 40.803.675; libri di testo L. 23.892.775; trasporto alunni L. 37.963.397; colonie e centri estivi L. 14.343.575; altre forme di assistenza (cancelleria, indumenti, medicinali, attrezzature, ecc.) L. 5.338.030.

Negli ultimi tre anni vi è stato un ulteriore incremento degli interventi soprattutto per quanto concerne

l'erogazione dei contributi per l'acquisto di testi scolastici e per l'istituzione e il potenziamento dei servizi di trasporto in favore degli alunni frequentanti la Scuola Media.

Come si può desumere dai dati pervenuti al Consorzio Provinciale dei Patronati Scolastici, durante il corrente esercizio finanziario le spese per l'assistenza assommano a L. 277.093.037, così suddivise: refezione scolastica L. 66.237.475; interscuola - doposcuola L. 48.653.000; libri di testo L. 37.006.590; trasporto alunni L. 90.337.352; colonie e centri estivi L. 14.129.332; altre forme di assistenza L. 20.739.288.

Gli alunni che fruiscono delle varie forme di assistenza sono complessivamente 19.971 dei quali 11.521 della Scuola elementare e 8.450 della Scuola Media.

Dalle cifre suesposte risulta in modo eloquente l'aumento delle disponibilità e del numero degli assistiti nella Scuola 11-14 anni e i maggiori impegni finanziari per l'acquisto dei libri di testo e i trasporti. Tali risultati si sono potuti conseguire con i fondi sempre più consistenti erogati dal Ministero della P.I. e con l'intervento straordinario delle Amministrazioni comunali per assicurare la frequenza alla Scuola dell'obbligo.

È doveroso segnalare l'apporto contributivo dato dal Consorzio del Bacino Imbrifero Montano dell'Adige di Verona per l'acquisto delle attrezzature e il miglioramento delle refezioni scolastiche nelle località della Lessinia e del Baldo.

Nel settore della refezione, inoltre determinante è stato l'intervento assistenziale dell'A.A.I. che ha consentito, soprattutto negli anni scorsi, l'integrazione alimentare quantitativa e qualitativa negli oltre 200 refettori allestiti dai Patronati Scolastici nella nostra provincia.

Altro dato positivo è anche la graduale trasformazione dei doposcuola in Centri Educativi Ricreativi per un proficuo impiego del tempo libero del fanciullo. Significative, a tale proposito, sono le esperienze in atto nel Comune di Verona, di Isola della Scala e in altre località ove tali centri, in collaborazione con la Scuola, hanno veramente risposto alle attese didattico-pedagogiche di uno sviluppo armonico della personalità dell'alunno.

Il trasporto degli alunni

Ma il settore che ancora preoccupa maggiormente i Patronati Scolastici della provincia è quello del trasporto degli alunni della Scuola Media e in alcuni casi anche della Scuola Elementare. Nonostante gli sforzi compiuti sul piano finanziario e organizzativo, il problema della frequenza è ancora lontano dall'essere risolto in modo soddisfacente, in particolare là dove

l'incidenza dei costi d'esercizio condiziona le pur apprezzabili iniziative dei Patronati e delle Amministrazioni comunali. L'evasione dall'obbligo raggiunge tuttora in certe zone percentuali del 30-40%. Pur con i notevoli finanziamenti previsti a tale titolo nel Piano quinquennale di sviluppo della Scuola resterebbero a carico dei Patronati Scolastici oneri che non potranno essere sopportati se non attraverso interventi degli Enti locali e provinciali così come del resto avviene in molte altre province.

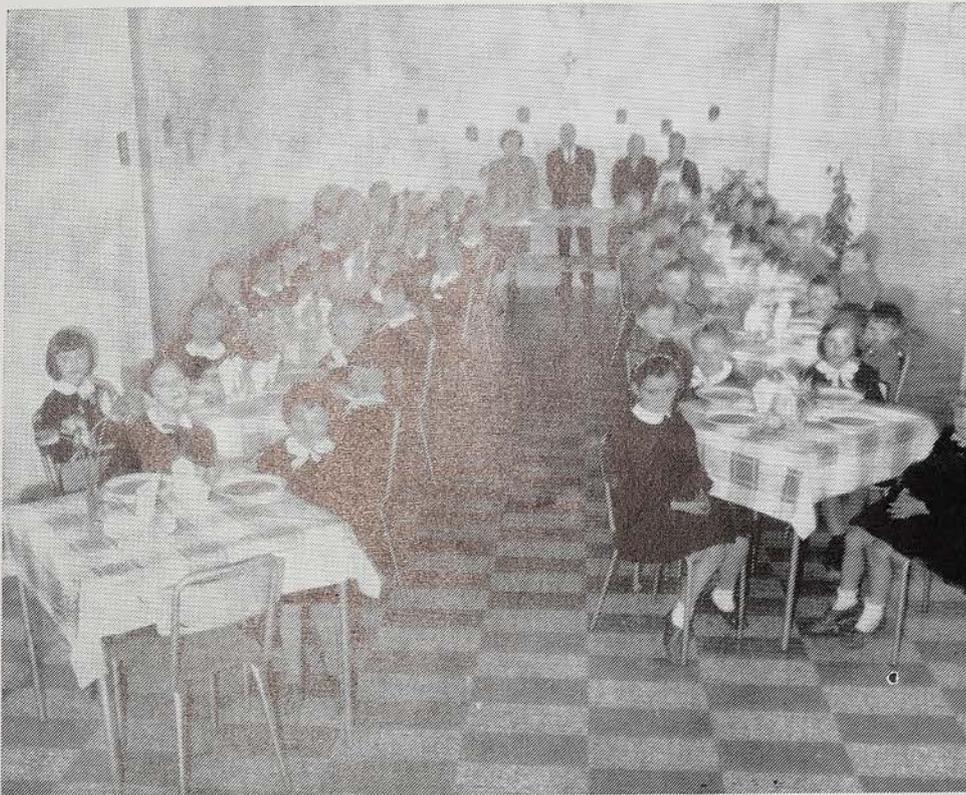
L'azione seria e impegnata dei Patronati Scolastici ha trovato l'appoggio, lo stimolo e il coordinamento da parte del Consorzio Provinciale istituito a norma della legge 261.

Il Consorzio Provinciale dei Patronati Scolastici di Verona, di cui è Presidente l'ispettore scolastico dott. Bruno Grella, fin dal 1958 ha promosso una serie d'iniziativa che sono valse a indirizzare l'attività assistenziale verso ulteriori traguardi. Bastano le seguenti cifre a evidenziare l'ampiezza degli interventi dell'Ente a sostegno dell'opera dei Patronati Scolastici: refettori nuovi con fornitura totale di tavoli, sedie, cucina economica e stoviglie n. 123; refettori in cattività con assegnazione integrativa di attrezzature n. 107; spesa complessiva comprendente anche contributi vari L. 52.853,586; minori assistiti con refezione scolastica per 100 gg. annui n. 7.975. Inoltre il Consorzio ha

organizzato corsi residenziali di qualificazione per segretari-direttori, per operatori assistenziali (oltre 400 partecipanti) e per cuoche e dirigenti di refettori.

Un altro settore dell'assistenza preso in particolare considerazione dal Consorzio è quello delle Colonie. A compimento di un'indagine svolta in collaborazione con le Autorità scolastiche e gli insegnanti in tutte le scuole elementari della provincia, con risultati veramente significativi, il Consorzio ha potuto interessare al problema i responsabili dei vari organismi assistenziali. In tal modo si sono rimossi ostacoli, si sono sensibilizzate le famiglie e si sono maturati interventi di varia natura, tra i quali quello del Consorzio stesso che ha messo a disposizione dei Patronati, per questa forma di assistenza, oltre 4.000.000 annui, favorendo così un afflusso sempre maggiore verso le colonie marine e montane di minori bisognosevoli di cure climatiche.

I Patronati Scolastici e il Consorzio Provinciale proseguono nell'opera intrapresa con instancabile alacrità e sono impegnati a un ulteriore approfondimento culturale, a una più efficiente qualificazione tecnica, al potenziamento dell'organizzazione, al rinnovamento delle strutture statutarie e giuridiche per realizzare sempre meglio una presenza educativa che assolvere un compito di sicurezza sociale al servizio della famiglia e della società per la promozione della persona umana.



La refezione scolastica rappresenta ancora uno dei settori di primaria importanza nel campo dell'assistenza ai minori in età scolastica. Un refettorio-tipo in provincia di Verona.

AUMENTA DI ANNO IN ANNO

LA POPOLAZIONE ANZIANA

È difficile dire quale problema di questi tempi si sia maggiormente imposto alla coscienza nazionale, ma quel che è certo è che la questione degli anziani non è sicuramente l'ultima.

Medici, ingegneri, giuristi, sociologi, politici e religiosi, enti privati ed enti pubblici si interessano oggi di questo problema; convegni e congressi sull'argomento si sono tenuti, anche a livello scientifico, in quasi ogni parte del Paese⁽¹⁾; una ricca letteratura è fiorita su di esso, ma la cosa non è ancora arrivata all'attenzione dell'uomo della strada, da cui dipende alla fin fine la soluzione del problema. I tecnici propongono, ma è l'opinione pubblica che decide⁽²⁾.

Ma perché, ci si potrebbe chiedere, un problema apparentemente così vecchio è venuto alla luce tanto di recente?

Al quesito si potrebbe rispondere portando più di una spiegazione, ed ognuna di indubbia validità, ma ho l'impressione che in ultima analisi tutto debba ricondursi una volta ancora ad una nostra negligenza e ad una nostra certa sordità per il richiamo di chi pena nell'ombra.

Le grandi calamità, la regina che non può avere figli, l'attricetta che non riesce a sposare un uomo ch'è già sposato, il campione che rimane infortunato in prossimità del traguardo, tutti suscitano ventate di pietà, di commiserazione e di solidarietà. Ma del vecchio che solo, laggiù, all'estrema periferia della città, vive centellinando le poche risorse di cui dispone; del vecchio che nell'oscuro della sua stanza, in uno

qualsiasi degli edifici urbani, conta annoiato e triste il passar delle ore che per lui non hanno più utilità poiché nessun più richiede la sua presenza; del vecchio che, nell'istituto che lo ospita, si lamenta del freddo, dei rumori e della qualità dei servizi offertigli, poiché non gli è concesso di restare col coniuge presente nello stesso istituto; del vecchio che su una panchina dei giardini municipali richiede al cane, che accarezza teneramente sulle ginocchia, un po' di quel conforto che da tempo i figli gli hanno negato; di lui e del suo dramma chi s'accorge? Qualche medico, qualche prete, qualche disgraziato come lui.

Eppure anche lui è un essere umano, anche lui ha un'anima che palpita, anche lui è titolare di quei diritti di cui agli artt. 3, 32 e 38 della nostra Costituzione⁽³⁾, che però egli non riesce a godere forse sol perché la sua voce, indebolita dal tempo, rimane coperta da quella dei più giovani urlanti più di lui i loro diritti alla Società. Anche la pietà, leggiamo con amarezza giorni or sono « di questi tempi ha bisogno di essere organizzata e propagandata al fine di divenire operante »⁽⁴⁾.

L'affrontare il problema del vecchio, o dell'anziano, come più solitamente si dice, è quindi un nostro ben preciso dovere, di ordine morale e civile. Ma non è solo un dovere. È anche un'esigenza politica ed economica. Lo vogliamo appunto dimostrare.

Ma in che consiste il problema dell'anziano?

Implicitamente l'abbiamo già detto sopra illustrando il generale disinteresse per il vecchio.



Consiste nell'assicurare anche all'anziano quelle condizioni che gli permettano di vivere dignitosamente e liberamente il resto della sua vita, nell'intima convinzione di non costituire un peso per la Società, ma di essere ancora, per quanto possibile, un suo elemento utile⁽⁵⁾.

Da quanto sopra, probabilmente ci si chiederà quando o come in un uomo sorga il problema dell'anziano.

Non è facile a dirlo, né vale per tutti lo stesso discorso, né è detto che debba nascere in ogni individuo inevitabilmente. Per lo più, però, la fenomenologia dell'anziano nasce con quell'atto che si suol chiamare « pensionamento », ossia con l'atto del collocamento a riposo, qualunque sia stata l'attività svolta, dopo un certo numero di anni di lavoro o dopo il raggiungimento di una certa età.

Il pensionamento, infatti, generalmente crea nell'individuo una vera e propria alterazione psico-fisica⁽⁶⁾ che, partendo da un disadattamento ambientale, lo conduce per tappe successive ad un annoiamento, all'irrequietezza, alla fastidiosità, alla irritabilità, allo sconforto, alla depressione psico-fisica⁽⁷⁾.

Detto questo si è anche detto chi è l'anziano. È colui che è giunto all'età del pensionamento, ossia, secondo le norme previdenziali⁽⁸⁾, l'uomo che ha compiuto il 60° anno di età e la donna che ha compiuto il 55°. Nel linguaggio corrente, però, solitamente non si tien conto di questa distinzione legale, ma si considera anziano semplicemente colui che conta più di 60 anni d'età. Noi, per quel che ci riguarda, faremo riferimento a quest'ultima definizione. Sempre nell'uso comune, poi, si suole distinguere tra « anziano » vero e proprio, « vecchio » e « decrepito », ma poiché la tripartizione in questa sede ha poco valore, qui sarà accantonata.

Ma passiamo a dare uno sguardo all'aspetto quantitativo del fenomeno anziano, per venir a dimostrare quanto ci sta a cuore.

Aspetti quantitativi

Nel 1951 l'Istituto Centrale di Statistica contava nel nostro paese 5.773.609 individui con oltre 60 anni di età e di questi 2.594.995 appartenevano al sesso maschile e 3.178.614 al sesso femminile. In termini percentuali ciò significa che in quell'anno la popolazione anziana costituiva il 12,1% dell'intera popolazione residente nella penisola e che il 55% di quella era rappresentato da individui femminili. Non è qui il caso di star ad indagare dei motivi di questa manifesta prevalenza dell'elemento anziano femminile su quello maschile. Ma non si può far a meno di osservare, però, che, oltre ad una superiore natalità femminile, nella donna meglio che nell'uomo si rea-

lizza quell'equilibrio di dieta, svaghi e moto che pare costituisca il segreto per una sana e lunga vita (?).

Dieci anni piú tardi, poi, nel 1961, nel suo ultimo censimento della popolazione italiana, l'ISTAT rilevava residenti nella penisola 7.057.906 anziani, di cui 3.072.329 unità maschili e 3.985.577 unità femminili. Rispetto al censimento precedente del 1951, quindi, la popolazione anziana nazionale era aumentata di 1.284.297 individui in termini assoluti ed era passata dal 12,1% dell'intera popolazione residente al 14%, con un conseguente incremento percentuale dell'1,9%. Ciò significa che nell'arco di un solo decennio la popolazione italiana si è alquanto invecchiata. L'aumentata natalità e la diminuita mortalità conseguenti al progresso medico e scientifico di questo dopoguerra e ad un generale miglioramento delle condizioni economiche del nostro paese stanno alla base di questo fenomeno.

Anche la popolazione della nostra provincia denuncia nel periodo 1951-1961 questa senescenza.

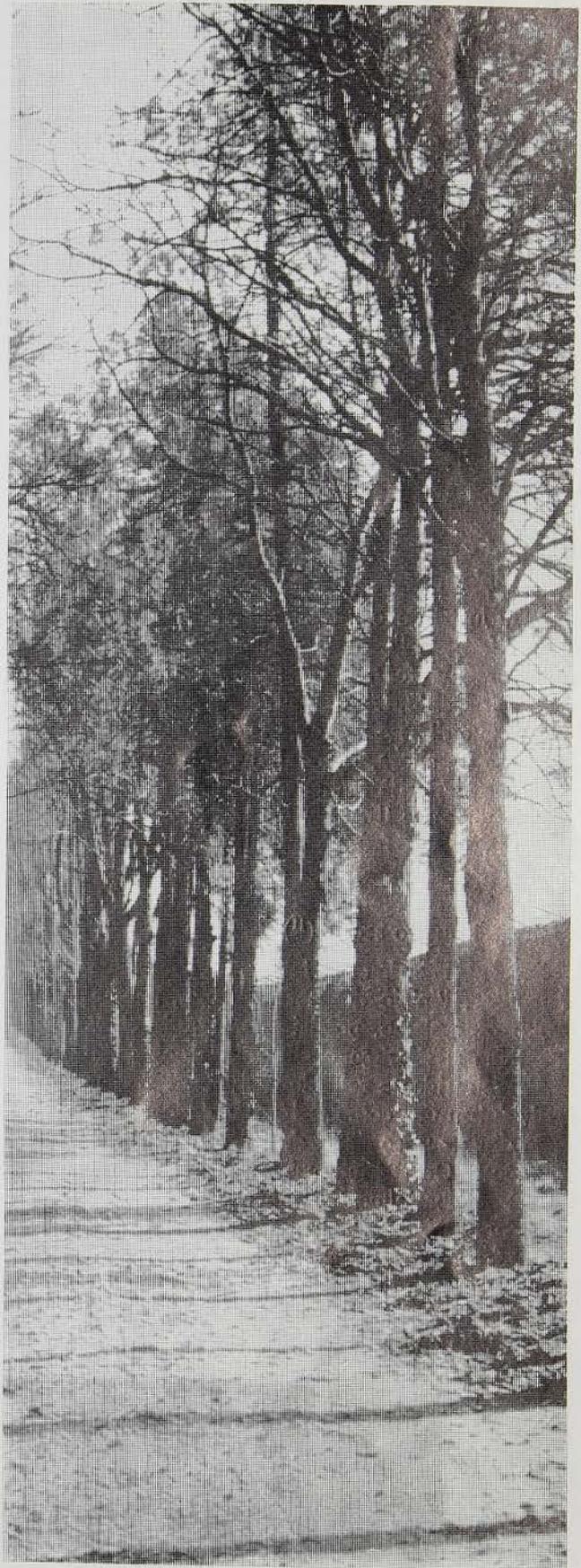
All'inizio della seconda metà del secolo corrente, nel 1951, infatti, si potevano contare nella provincia di Verona 79.599 anziani, di cui 43.120 femmine e 36.479 maschi, il che è come dire che in quell'anno ogni cento veronesi, dodici circa avevano piú di 60 anni d'età.

Dieci anni piú tardi, poi, gli anziani veronesi toccavano il livello di 94.509 unità delle quali 41.889 appartenenti al sesso forte e le altre 52.620 al gentil sesso. In seguito a ciò esse pesavano sull'intera popolazione veronese per il 14%, ossia tanto quanto pesava la popolazione anziana nazionale sull'intera popolazione della penisola. Nel decennio in oggetto, quindi, gli anziani veronesi sono aumentati di 14.910 unità in termini assoluti e dell'1,7% in termini percentuali.

Questo generale invecchiamento è un fatto molto importante. Da esso, infatti, deriva immediatamente che la popolazione anziana è destinata ad assumere sempre maggior incidenza sulla vita nazionale poiché, crescendo essa con un tasso sempre maggiore, sempre piú attrae a sé gli interessi di politici ed industriali con la conseguenza di influenzare sempre piú l'orientamento della vita politica, economica e sociale del paese.

Della validità di questa affermazione ci si renderà maggiormente conto qualora si osservi l'entità del fenomeno anziano in un intervallo temporale piú vasto di quello sopra considerato.

All'indomani dell'unificazione italiana, 1861, nella penisola risiedeva un milione circa di individui con oltre 60 anni d'età e cinquant'anni piú tardi, nel 1911, se ne potevano contare sui 3.350.000. All'inizio del secolo corrente, cioè, la popolazione anziana rappre-



sentava il 6,5% della popolazione totale; nel 1861, invece, solo il 4,2%.

Ora poiché nel 1961 gli anziani italiani costituivano il 14% dell'intera popolazione, come già visto, ciò significa che in un secolo di unità nazionale gli Italiani si sono invecchiati più del triplo di quello che erano nel 1861, nel senso che, proporzionalmente parlando, nel 1961 tra di essi viveva un numero di anziani superiore al triplo di quello che si poteva contare nella popolazione italiana di cento anni addietro.

Tornando ancora alla nostra provincia, diremo che qui pure si nota nell'ultimo secolo un consistente invecchiamento della popolazione, non però come quello registrato per la popolazione nazionale. Infatti mentre nel periodo considerato abbiamo visto quest'ultima essersi invecchiata più del triplo, la nostra gente pare che dall'indomani della sua annessione al Regno d'Italia ai giorni nostri si sia invecchiata meno del doppio.

Tre lustri dopo il ricongiungimento alla madreprovincia, difatti, nelle nostre terre risiedevano, secondo un'autorevole fonte storica⁽¹⁰⁾, 35.213 persone anziane, pari all'8,9% dell'intera popolazione veronese residente e di esse 17.998, ossia il 51% degli anziani veronesi di allora, erano individui del sesso forte. Questa superiorità numerica maschile oggi, in cui siamo soliti notare il contrario, potrebbe suscitare della curiosità. Ma il fatto è che il fenomeno è assolutamente normale per il secolo scorso e che l'attuale predominio del sesso femminile non comincia che all'inizio di questo secolo⁽¹¹⁾.

Per quel che riguarda invece la popolazione anziana veronese all'inizio del nostro secolo, nel 1911, non molto conosciamo, poiché i dati statistici di cui disponiamo si riferiscono alla sola popolazione anziana maschile residente nel solo Comune di Verona: 3.510 individui su una complessiva popolazione maschile urbana di 41.449 soggetti, della quale costituivano l'8,4 per cento. Questa indicazione si riferisce ad una popolazione spazialmente troppo ristretta per poterla considerare sufficientemente rappresentativa dell'entità del fenomeno anziano nell'intera provincia, in quell'anno. Ciò non di meno, io credo ci possa ugualmente essere di grande utilità nel tentativo di stima della sopraddetta entità.

Poiché, infatti, nei dati demografici a cavallo del 1900 solitamente si nota nelle popolazioni venete una certa qual eguaglianza fra maschi e femmine ed una certa qual proporzione anziana urbana e popolazione anziana campagnola, sulla base di queste osservazioni e della consistenza anziana in Verona-città, io reputo possa essere lecito pensare che nel 1911 gli anziani

pesassero per il 9-9,5% circa sull'intera popolazione veronese.

Possiamo quindi dire che nel giro di un secolo circa gli anziani residenti nella nostra provincia sono aumentati, con tendenza sempre crescente, di 59.296 unità in termini assoluti e del 5,1% in termini percentuali e che un buon quarto di questo incremento si è manifestato nel solo decennio 1951-1961. E poiché nel 1881, come detto, la popolazione anziana veronese costituiva l'8,9% dell'intera popolazione, ne consegue che la nostra gente nel periodo considerato s'è invecchiata meno del doppio di quello ch'era all'epoca dell'inaugurazione della prima tramvia provinciale, la Verona-Vicenza. Le cause di questo minor invecchiamento veronese rispetto a quello nazionale sono prevalentemente legate alla struttura economico-sociale della nostra provincia, ove una minor natalità, una lievemente maggior mortalità e l'emigrazione hanno agito in modo determinante, specialmente nei decenni centrali del XX secolo, a creare questa situazione.

Conclusione

Analizzato così l'aspetto quantitativo del fenomeno degli anziani, non sarà male ricapitolare quanto scritto dicendo che:

— gli anziani sono oggi trascurati dalla Società, cui invece sono imposti dei ben precisi doveri;

— anche trascurando la ricchezza del loro patrimonio di saggezza ed esperienza essi rappresentano un settore politico ed economico potenzialmente molto importante per il paese;

— indipendentemente dagli aspetti umanitari, il solo lato quantitativo del problema degli anziani reclama uno sforzo della nazione in suo favore.

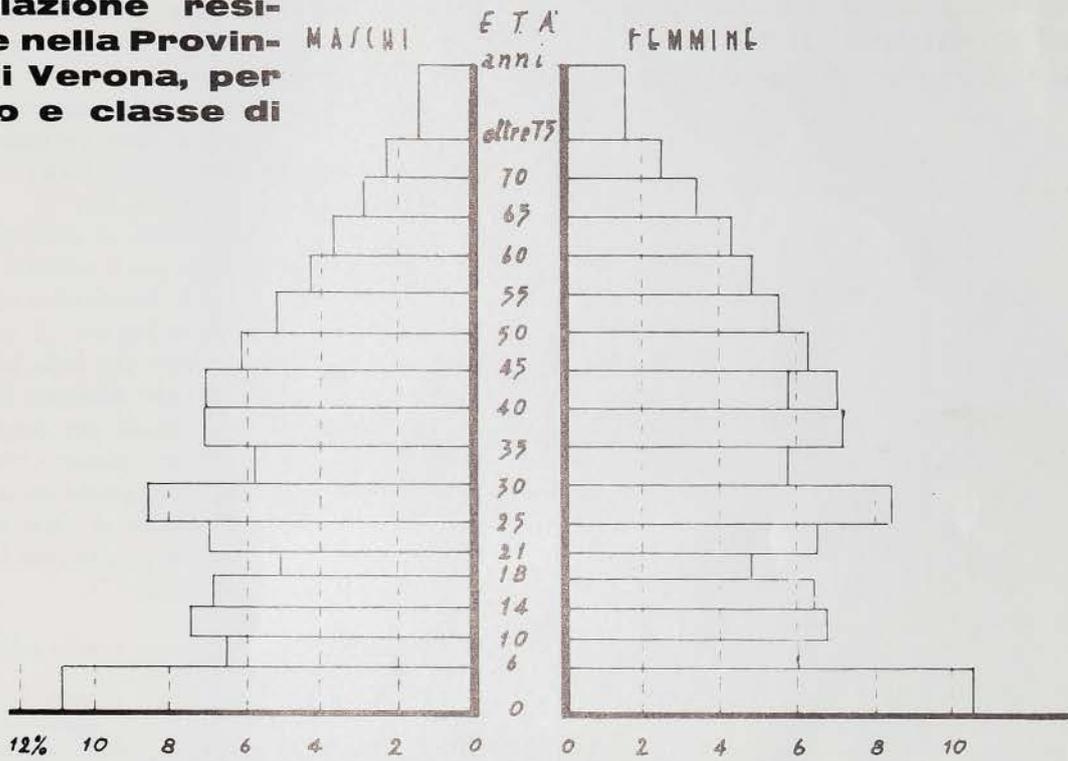
È giusto, a questo punto, dar atto ai nostri amministratori della loro sensibilità per questo problema. Grazie ad essi qualcosa è stato fatto e qualcos'altro si sta facendo. Purtroppo, però, si tratta ancora di poco rispetto alle necessità: il problema degli anziani ha infatti bisogno per una vera soluzione di un piano organico e studiato a fondo.

Non è nelle intenzioni di questa nota delineare le direttive del detto piano, ma credo utile ricordare, anche se succintamente e nei suoi aspetti più importanti, l'orientamento comune al riguardo.

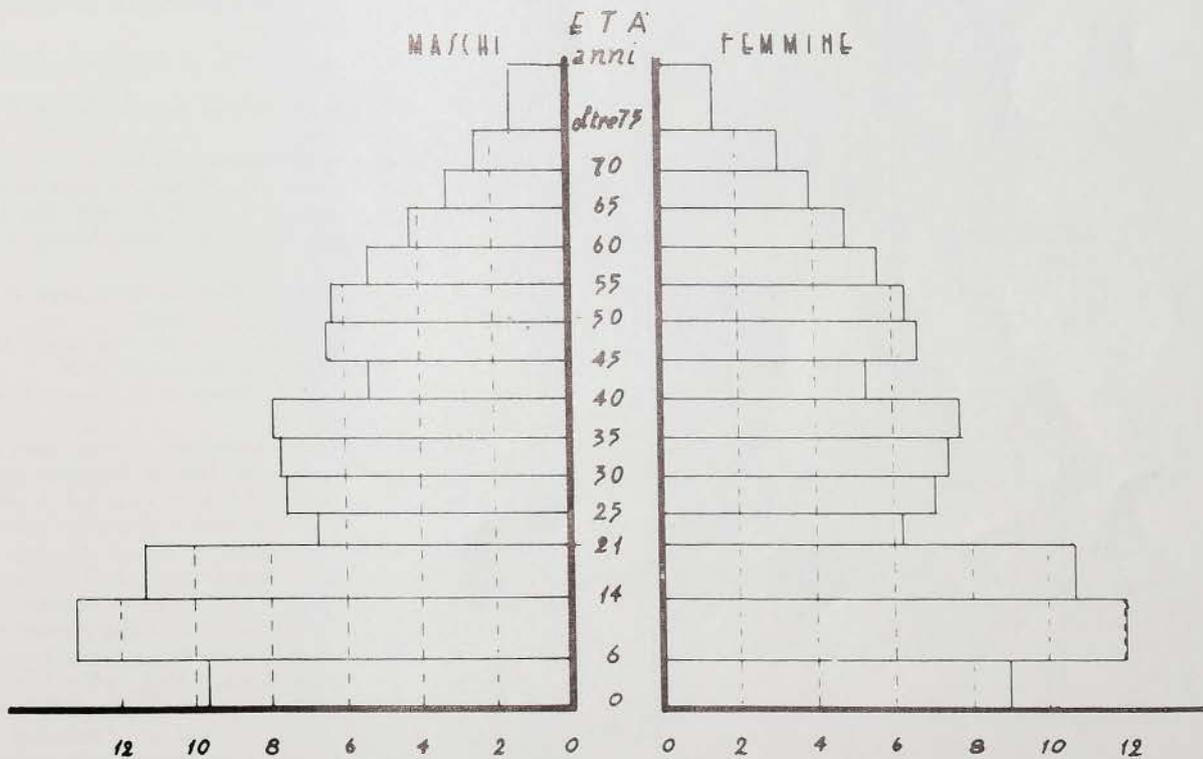
Per esso:

— la soluzione del problema dovrebbe articolarsi secondo due direttive: una medico-sanitaria ed una socio-economica. La popolazione anziana, infatti, richiede provvidenze prevalentemente medico-sanitario-ospedaliere se si tratta di popolazione anziana inferma e provvidenze prevalentemente socio-economiche (qua-

Popolazione residente nella Provincia di Verona, per sesso e classe di età.

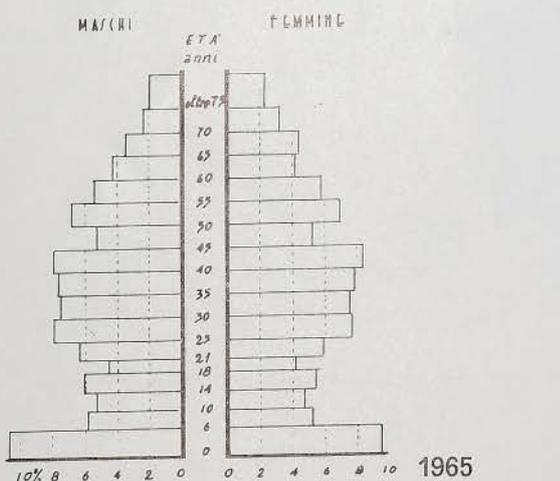
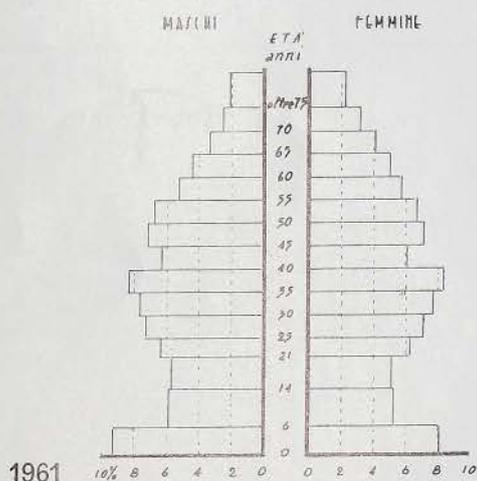
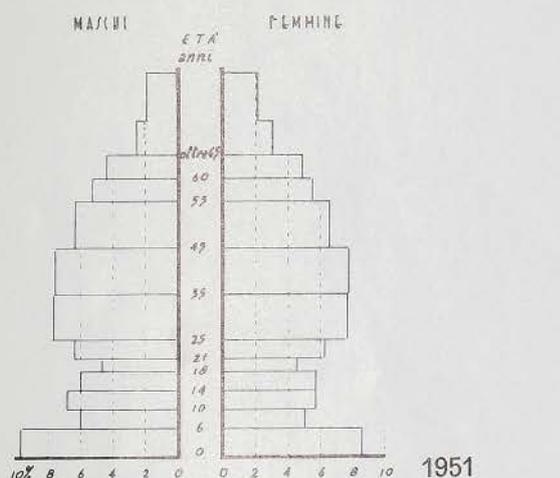


Censimento 1951



Censimento 1961

Popolazione residente nel comune di Verona per sesso e per età.



li pensione adeguata alle reali esigenze della vita, condizioni logistiche serene, centri ricreativo-culturali specializzati, occasioni di reimpiego) se si tratta di popolazione anziana sana⁽¹²⁾;

— nella ricerca tecnica della soluzione migliore del problema, utile risulterà il tener presente quanto già fatto all'estero, specialmente in materia di assicurazione per la vecchiaia e di edilizia⁽¹³⁾;

— gli istituti, il personale e le attrezzature fin qui impiegati nel nostro paese per il soccorso e l'assistenza ai vecchi sono del tutto insufficienti ed inadeguati. Le case di ricovero hanno bisogno di riammodernamenti sia nelle loro strutture che nella loro concezione. Esse poi dovrebbero andar affiancate da case-albergo, convalescenziari ed istituti per lungodegenti in modo tale che gli anziani sani possano vivere separati dagli infermi a vantaggio di ognuno ed in modo tale che l'anziano che abbia deciso di farsi accogliere in qualche istituto possa trovare veramente le condizioni di vita che più gli si confanno⁽¹⁴⁾.

(1) L'ultimo convegno s'è tenuto proprio nella nostra città, la terza domenica del luglio scorso.

(2) Cfr. CHIAPPELLI U., *Società distratta vecchiaia abbandonata*, in *Esperienza*, A. XVII, n. 3, marzo 1967.

(3) Per una acuta esamina dei diritti costituzionali degli anziani cfr. CAVACIOCCHI M., *Principi giuridici dell'assistenza agli anziani*, in *La Provincia di Lucca*, A. VII, n. 1, gennaio-marzo 1967, pp. 3-8.

(4) Cfr. ADELFI N., *La povertà dimenticata dei pensionati*, in *La Stampa*, del 7 maggio 1967.

(5) Cfr. *L'assistenza ai quiescenti*, in *Esperienza*, A. XVII, n. 4, aprile 1967.

(6) Cfr. BOTTECCHIA G., *I problemi degli anziani*, in *Il Gazzettino*, del 27 aprile 1967.

(7) Su un adattamento dell'anziano alla nuova vita dopo il pensionamento vedi CECCHETTI E., *Anziani e Società*, in *Esperienza*, A. XVII, n. 1, gennaio 1967. Vedi anche TOWLE C., *Introduzione all'assistenza sociale*, in *Opere Nuove*, Roma, 1960, pagg. 90-95.

(8) Cfr. l'art. 9, comma I, del RDL 14 aprile 1939, n. 636 e l'art. 89 del RDL 4 ottobre 1935, n. 1827.

(9) BORDI R., *Dieta svaghi e moto per una sana e lunga vita*, in *L'Osservatore romano*, del 14 maggio 1967.

(10) SORMANI-MORETTI L., *La Provincia di Verona*, Firenze, Olschki, 1904, vol. I, pag. 441.

(11) Cfr. *Le province venete nell'ultimo cinquantennio. Profilo economico e sociale*, Venezia, Istituto Regionale per lo Sviluppo Economico e Sociale del Veneto, 1960, vol. I, pag. 7.

(12) Sulle provvidenze che la Società dovrebbe realizzare in favore degli anziani vedi CAVACIOCCHI M., *op. cit.*, pagg. 6-7.

(13) Sull'edilizia per anziani vedi FERRERO A., *Verso un'edilizia per anziani*, in *L'Ingegnere*, A. XL, n. 10, ottobre 1966, pagg. 920-922 e dello stesso *Ancora sull'edilizia per anziani e l'abolizione delle barriere architettoniche*, in *L'Ingegnere*, A. XLI, n. 3, marzo 1967, pagg. 246-247. Vedi inoltre *L'Istituto per anziani* dei *Quaderni della Collana di Servizio Sociale*, n. 1.

(14) Sullo stato degli istituti veronesi per l'assistenza agli anziani vedi COLLETTA A., *Studio preliminare della situazione sociologica, economica, sanitaria degli anziani nella Provincia di Verona*, steso per conto dell'Amministrazione per le Attività Assistenziali Italiane ed Internazionali nel 1966.

Celebrati i 15 anni

dell'amicizia Verona - Bingen

Il quindicesimo anniversario dell'istituzione dei rapporti d'amicizia e degli scambi culturali fra Bingen e Verona è stato celebrato, sabato scorso, nella città renana in un incontro dei rappresentanti della vita politica, amministrativa, economica, culturale e chiesastica con il presidente della nostra Provincia, ing. Tomelleri, che era accompagnato dall'assessore Melotto e dal prof. Dean, funzionario dell'ufficio.

Nella sala del Palazzo dei convegni, adorna di fiori e delle bandiere della Germania, della Renania e del Palatinato, dell'Italia, il Landrat Werner Anderhub ha dato il benvenuto agli ospiti veronesi ed ha ricordato che, dopo la disastrosa guerra mondiale, mentre ancora ferveva l'opera di ricostruzione, uomini dotati di saggezza preveggenza e di umana esperienza hanno stretto e coltivato l'amicizia fra le due Province con l'intento di cooperare al superamento di vieti pregiudizi, alla reciproca comprensione degli uomini, alla loro concordia e alla pace. E qui sono ricorsi i nomi degli avvocati Buffati e Gozzi, già presidenti della Provincia di Verona, e di Anton Trapp, scomparso il mese scorso, che sino al 1959 fu il predecessore del Landrat Anderhub.

«Osservato che il gemellaggio non è ristretto ai due enti autarchici, ma unisce in cordiale amicizia numerosi cittadini, soprattutto delle giovani generazioni, il Landrat ha concluso il suo discorso, esprimendo il proposito di intensificare gli scambi

culturali, di agevolare i rapporti fra i giovani e di contribuire così all'unità europea.

Dopo la lettura del telegramma di saluto e di adesione inviato dal sindaco di Verona, avv. Gozzi, e del messaggio del vescovo, mons. Carraro, alle autorità e ai cittadini di Bingen, ha parlato il Presidente della nostra Provincia.

L'ing. Tomelleri ha affermato che bisogna perseguire lo scopo assegnato al gemellaggio sin dall'origine, cioè quello di contribuire a rafforzare i vincoli tra i popoli dell'Europa, che hanno civiltà e storia comune. Pur senza sopravvalutare il contributo recato all'unità europea, si deve riconoscere che il gemellaggio tra Verona e Bingen ha dato benefici, utili frutti. E soprattutto va considerato che i buoni rapporti politici, gli accordi internazionali, i comuni interessi economici abbisognano del sostegno, che soltanto cittadini uniti da reciproca stima ed amicizia possono dare. A favorire siffatti sentimenti e vincoli giovano in primo luogo gli enti pubblici locali, che sono in costante, immediato contatto con la popolazione.

Sviluppare il gemellaggio tra Verona e Bingen è un'esigenza del momento politico presente, poiché l'unificazione europea è ostacolata, se non addirittura osteggiata da risorgenti correnti nazionalistiche.

Anche il Presidente della Provincia ha concluso il suo discorso volgendosi ai giovani, perché tra loro si incontrino e si intendano. E come il Landrat aveva rin-

graziato la stampa veronese dell'attenzione e della simpatia, con cui segue i rapporti e gli scambi culturali, così l'ing. Tomelleri ha espresso la sua gratitudine ai giornalisti della «Allgemeine Zeitung», della radio tedesca e agli operatori della televisione, presenti nella sala.

Per rinnovare il patto d'amicizia fra le due Province, il presidente Tomelleri e il Landrat Anderhub hanno apposto la firma alle due copie della pergamena, opera pregevole del veronese Claudio Bonacini, che fedelmente riproduce il diploma dell'imperatore Ottone II, rilasciato alla dieta tenuta nella nostra città nell'anno 983. A questo documento storico, com'è noto, risale la configurazione del territorio di Bingen quale unità dotata di autonomia amministrativa, e da esso è stato preso lo spunto per avviare le relazioni e gli scambi culturali.

Le giornate di sabato e di domenica sono state intense di incontri, di visite, di colloqui per il presidente ing. Tomelleri e per l'assessore Melotto. Il ricevimento ufficiale era stato preceduto dall'omaggio reso alla tomba del Landrat Trapp e dalla visita agli uffici provinciali, ed è stato seguito da un'escursione sull'altipiano tra i fiumi Nabe e Mosella, a cui ha partecipato la giunta provinciale di Bingen, e da una gita sul Reno. La sera il presidente della Deputazione di cultura e storia patria, dott. Emmerling, in un'apposita riunione ad Ingelheim, ha consegnato all'ing. Tomelleri il diploma di no-

mina a membro onorario della Deputazione. Con quest'atto si è voluto riconoscerli il merito di aver promosso e favorito le relazioni culturali tra Verona e Bingen.

Il giorno seguente la delegazione veronese ha partecipato alla secolare festa di S. Rocco, che il Goethe descrive in alcune vivaci e divertite pagine. Dalla basilica di S. Martino è partita di buon'ora la processione ed ha raggiunto il santuario, sorto nel '600 sull'altipiano che sovrasta la città, dove è stato celebrato il Pontificale. Prima del rito alle migliaia e migliaia di pellegrini, convenuti da tutta la Renania, è stato letto il messaggio del Vescovo di Verona.

Dopo il ricevimento offerto dai Padri benedettini agli ospiti veronesi e al vice presidente del consiglio dei ministri dello

Stato di Renania e Palatinato, dott. Weber, e alle altre personalità intervenute alla festa religiosa, l'ing. Tomelleri e l'assessore Melotto si sono confusi nella folla dei pellegrini, e quindi hanno ripreso in città gli incontri. Il pomeriggio hanno visitato ancora alcuni centri della provincia renana particolarmente interessanti per la produzione agricola e soprattutto per la viticoltura. Il giro è terminato a Planig, il cui sindaco, Willi Semus, ha voluto ospitare sino a tarda sera l'ing. Tomelleri e i suoi accompagnatori veronesi e renani, per trattare vari problemi della viticoltura e della frutticoltura, anche in rapporto con l'applicazione del trattato per il mercato comune europeo.

Il mattino seguente il Landrat Anderhub con il capo del suo ufficio, Claus

Palm, che da quindici anni cura le relazioni e gli scambi con la nostra Provincia, e con altri funzionari, ha salutato l'ing. Tomelleri, l'assessore Melotto e il funzionario al loro seguito con espressioni di affettuosa amicizia.

Il momento del congedo è stato occasione per rinnovare l'impegno a imprimere maggiore sviluppo al gemellaggio che, nato dal bisogno di rompere l'isolamento del dopoguerra, si è dimostrato rapporto idoneo ad allacciare legami giovevoli al presente e all'avvenire fra due province « lontane nello spazio - come aveva detto l'ing. Tomelleri nel suo discorso - e divise da confini statali, ma spiritualmente e culturalmente vicine, affini per economia, uguali per comune aspirazione al progresso e al bene ».

Attività degli assessorati

ISTRUZIONE

(Assessore: prof. Pietro Falsirollo)

L'Assessorato alla Pubblica Istruzione ha convocato presso gli Uffici dell'Amministrazione Provinciale i presidi delle Scuole di interesse della Provincia e quello del Liceo Ginnasio « S. Maffei » al fine di analizzare collegialmente i problemi relativi all'edilizia scolastica.

Dalla discussione è emerso come sia il caso di attendere, per gli impegni futuri, l'applicazione della nuova legge sull'edilizia scolastica. Tutti i presenti hanno pure concordato sulle soluzioni di emergenza previste per l'anno 1967-68: di dilatare, ove sia possibile, gli istituti esistenti, e locare aule per le eventuali sezioni staccate.

In tal senso, infatti, l'Assessorato ha già operato, richiedendo all'Amministrazione la costruzione di nuove venti aule in un'ala dell'Istituto Tecnico Agrario per

la sezione staccata del Liceo Scientifico « Messedaglia »; venti ulteriori sono previste anche nell'ampliamento dell'Istituto Tecnico Commerciale « Lorgna », mentre nel fabbricato dell'ex Caserma dei Vigili del Fuoco si sta considerando la possibilità di ricavare 30 aule normali e quattro speciali da aggregare all'Istituto Tecnico Industriale « Galileo Ferraris », per il quale sono già in fase di ultimazione due palestre capaci.

L'Ente non solo si è impegnato in lavori di ampliamento, per lo più già in fase terminale, ma ha anche provveduto a locare per le eccedenze scolastiche prevedibili per l'Istituto Tecnico Commerciale « Ippolito Pindemonte » sei aule, attualmente pronte ed arredate, ed ha confermato tutte le altre locazioni stipulate lo scorso anno.

Oltre ai nuovi studenti delle scuole medie superiori, l'Assessorato ha pensato anche agli alunni che si sono resi più meritevoli, elaborando e sottoponendo alla Commissione i nominativi dei concorrenti all'assegnazione di Borse di Studio dell'Amministrazione Provinciale: la Giunta, in base alle graduatorie, ha nominato i vincitori.

Nel campo delle nuove istituzioni si segnala infine con soddisfazione l'avvenuta statizzazione della prima classe dell'Istituto Tecnico Agrario presso l'esistente istituto provinciale « M. A. Bentegodi ».

Analogo provvedimento - ma per tutte le classi - è stato pure preso dal Ministero nei riguardi del Liceo Artistico « G. B. Cignaroli », per il quale l'Amministrazione Provinciale ha sempre concorso nelle spese di gestione.

Cronache consiliari

La tornata consiliare di dicembre si è articolata su quattro sedute, nel corso delle quali il Consiglio ha esaminato ed approvato trentaquattro provvedimenti.

I temi di maggior rilievo sono stati rappresentati dai bilanci di previsione per l'esercizio finanziario 1967, sia della Provincia che dell'Azienda Provinciale Trasporti, dal rinnovo della convenzione con l'Alitalia per la linea aerea Verona-Roma; ed infine da numerosi provvedimenti di natura patrimoniale.

SEDUTA DEL 14 DICEMBRE 1966

Il Presidente dell'Amministrazione Provinciale, Ing. Tomelleri, ha aperto i lavori consiliari, commemorando i congiunti defunti di alcuni dipendenti provinciali e dando, poi, dettagliata relazione dei danni che l'alluvione del 4 novembre ha arrecato a numerose zone della provincia veronese. Sono danni — egli ha detto — che non si possono, certo, comparare con quelli sofferti dalle altre province venete e toscane. Essi richiedono, peraltro, il nostro intervento e tutta la nostra cura.

Il Presidente ha manifestato, poi, con commosse parole, un sentimento di profonda solidarietà a tutti gli italiani che nel corso della preaccennata alluvione hanno perduto case ed averi, posto di lavoro ed in qualche caso anche la vita.

Dopo aver altresì informato il Consiglio che i lavori per la costruzione del tratto Verona-Modena della « Brennero » hanno di recente avuto inizio, venendo confermati così i tempi previsti dal programma originario, egli ha dato lettura della relazione predisposta dalla Giunta a commen-

to del progetto del Bilancio di Previsione per l'esercizio 1967.

A lettura ultimata, l'Assessore alle Finanze, avv. Mirandola, ha illustrato il progetto stesso sotto l'aspetto economico, finanziario e contabile.

Nella discussione che è seguita, numerosi sono stati gli interventi da parte dei rappresentanti dei vari gruppi consiliari.

Critiche alquanto severe ha formulato il Consigliere Panozzo (P.L.I.), il quale ha osservato come il Preventivo 1967 sia a suo avviso improntato ad un desolante materialismo: più una preoccupazione delle cifre — egli ha detto — che non dei problemi morali della collettività. Problemi assai trascurati, aridità di importazione e, più in generale, una mancanza di chiare e buone idee risultano essere il tratto saliente di un bilancio costruito sulla sola dialettica dei termini finanziari.

Il Consigliere Tomei (P.S.I.) ha posto l'accento sui problemi della sanità e dell'assistenza; settori, questi, nei quali più urgente appare la necessità di un intervento programmato, al di là degli ostacoli rappresentati dalle lacune delle leggi in vigore. Egli ha dato atto alla Giunta delle sue preoccupazioni che in fondo traspaiono con evidenza dal Preventivo 1967, giudicando, peraltro, che con un maggiore impegno si potrebbero reperire almeno i mezzi tecnici atti a risolvere le situazioni di più acuta gravità.

Per il Consigliere Soave (P.C.) il Bilancio di Previsione dell'esercizio 1967 ha denunciato una crescita ulteriore della frattura fra i programmi e l'azione politica quotidiana dell'Amministrazione. A suo

avviso, gli ideali della programmazione vengono mortificati attraverso un ridimensionamento che denota una certa insoddisfazione degli Amministratori stessi nell'adattarsi ad una realtà che tende a soffiocare l'Ente nella sua autonomia. Occorre procedere a scelte che non favoriscano solamente interessi settoriali, ma che siano dettate da una conoscenza più approfondita dei principali problemi. Per fare ciò — egli ha concluso — appare evidente la necessità di fare luogo ad una azione più costruttiva, alla quale possano dare il loro contributo anche i gruppi di minoranza, magari attraverso l'istituzione di commissioni consiliari di studio.

Il Consigliere Laita (P.C.) contesta le critiche espresse dai consiglieri intervenuti; in particolare, non condivide il pessimismo dei giudizi dei consiglieri Panozzo e Soave in ordine ai temi di politica generale quali scaturiscono dall'esame del Preventivo 1967. Quest'ultimo — egli ha detto — seppur risente di una certa asfissia imposta dalle circostanze, tuttavia è responsabile e realistico e non sminuisce né mortifica i programmi ai quali la Giunta ha esplicitamente dichiarato di non rinunciare. Esaminando poi dettagliatamente la situazione del settore scolastico, il Consigliere ha posto l'accento sulle esigenze che derivano dal notevolissimo incremento del numero degli studenti ed ha invitato la Giunta ad adottare i necessari provvedimenti con tutta sollecitudine. Egli si è dichiarato favorevole all'ampliamento dell'Istituto Agrario e del Lorgna, mentre ha chiesto quali siano gli intendimenti dell'Amministrazione in ordine all'utilizzazione del Palazzo Lebrecht. Per quel che

concerne il settore dell'Istruzione Professionale, egli ha auspicato un opportuno potenziamento delle varie scuole ponendo in evidenza l'opportunità che questi vengano dotate di attrezzature pari a quelle in uso presso gli Istituti Tecnici, con la possibilità per gli allievi di accedere alle più alte posizioni dell'istruzione tecnica e scientifica attraverso strutture funzionali e validi corpi di insegnanti. Una nota di rammarico il Consigliere ha espresso relativamente alla scomparsa dal Bilancio della voce « Borse di studio », facendo presente come tale posizione non debba essere considerata sotto l'unico profilo della filantropia o della beneficenza bensì un vero e proprio intervento sociale in funzione educativa.

Per il Consigliere, sig.na Cernieri (D.C.), che ha dedicato il proprio intervento ai problemi dell'assistenza e della sanità, il Preventivo 1967, pur preso atto della estrema limitazione dei mezzi finanziari, è alquanto inadeguato nei confronti della situazione attuale. Occorre soprattutto intervenire nel settore dei sub-normali apprestando un apposito istituto per i sub-normali gravi e scuole professionali speciali con cui operare il salvataggio dei sub-normali recuperabili. Troppo ristretto è il numero dei sanitari, delle assistenti sociali e del personale specializzato.

Un breve, ma incisivo cenno il Consigliere ha fatto in ordine ai problemi del

personale provinciale sollecitando dalla Giunta l'impostazione di un nuovo Regolamento Organico che sia conforme all'attuale situazione di fatto ed alle prospettive di un prossimo futuro, con particolare riguardo al personale avventizio ed alla preparazione ed aggiornamento del personale addetto alle istituzioni sanitarie ed assistenziali.

Il Consigliere Minghetti (P.L.I.), dopo aver osservato che la relazione della Giunta in ordine al Bilancio di Previsione 1967 tratta in modo troppo generico taluni problemi riguardanti le prospettive future della Provincia, ha chiesto, se nello sviluppo dell'Università veronese è prevista l'istituzione di una facoltà di Medicina; ed anche se nel mutamento dei compiti della Z.A.I. è prevista l'istituzione di quella Società finanziaria, di cui tanto si è a suo tempo parlato. In tema di istruzione professionale, egli ha convenuto con la tesi del Consigliere Laita circa la valorizzazione di un settore scolastico così importante, che necessita, oltretutto, di più vitali indirizzi, mentre ha espresso invece il proprio dissenso sulla costruzione di nuove aule presso il Lorgna che, a suo avviso, già nella situazione attuale sembra essere sin troppo sovraffollato.

I problemi del settore agricolo sono stati oggetto di un incisivo ed appassionato intervento del Consigliere Coltro (D.C.); il quale ha osservato che, se le iniziative

dell'Amministrazione restano limitate alla zootecnia ciò sta a significare come nella valutazione complessiva dei problemi dell'agricoltura si sia operata una scelta a favore di quello che presenta esigenze ed aspetti più pressanti. Naturalmente - egli ha detto - la zootecnia costituisce solo un primo obiettivo che dovrà necessariamente essere integrato da altri interventi a favore delle stalle e delle abitazioni rurali. Nella varietà dei problemi agricoli deve essere prestato ogni interessamento diretto a sostenere e favorire la proprietà familiare e la cooperazione. Bisogna intervenire politicamente a favore del cooperativismo, offrendo l'assistenza necessaria e creando le condizioni adatte per lo sviluppo dell'industria agricola. Si tratta in fondo - ha concluso il Consigliere - di un problema tecnico ed umano al quale si potrebbe dare una giusta soluzione fornendo una qualificata assistenza tecnica per la conduzione e la direzione delle cooperative, elementi indispensabili per il sicuro successo di tali aziende. La Provincia dovrebbe perciò operare nel campo dell'istruzione professionale coordinando e rafforzando le istituzioni valide esistenti e dare, inoltre, una assistenza professionale quasi a livello familiare.

Con l'intervento del Consigliere Coltro, la discussione sul Preventivo 1967 è stata sospesa per l'ora tarda e rinviata alla seduta del 21 dicembre.



AUTO ADIGE

s.r.l.

COMMISSIONARIA

Alfa Romeo PER VERONA E PROVINCIA

ALFA ROMEO "1600,, SPIDER
e tutta la gamma della produzione

VEETURE USATE IN GARANZIA

SALONE DI ESPOSIZIONE
UFFICI VENDITA:

P.zza Renato Simoni, 31 - tel. 31.311

OFFICINA E RICAMBI:

Via Basso Acquar, 14 - telef. 38.906

LEGNAGO - SUB AGENZIA

GRIGOLATO ALDO

Via Armando Diaz - telefono 20.632

CEREA

Officina autorizzata con vendita

COMPARINI GIUSEPPE - telef. 80.378

PROVE E DIMOSTRAZIONI



per ogni impianto
di riscaldamento

RIELLO

i bruciatori silenziosi
al prezzo
più conveniente in Italia!

Prima di acquistare un bruciatore,
controllate i prezzi Riello: vi accorgete che essi
sono oggi i più convenienti sul mercato italiano!
Per di più, il rendimento termico molto elevato
dei bruciatori Riello assicura un notevole risparmio
nelle spese di riscaldamento.

RIELLO bruciatori
Via Principe Umberto 40
Legnago (Verona)

I bruciatori Comfort 4 - 8 - 12 - 20 sono predisposti
in modo da poter funzionare indifferentemente
a nafta oppure a gasolio.

In ogni città d'Italia è a disposizione
il servizio tecnico Riello. Sull'elenco telefonico,
sotto la lettera R (Riello) troverete
l'indirizzo della sede a voi più vicina.



BANCA MUTUA POPOLARE DI VERONA

SOCIETA' COOPERATIVA DI CREDITO A R. L.

ANNO DI FONDAZIONE 1867

SEDE CENTRALE: VERONA

10 agenzie in Verona - 45 dipendenze in provincia

BANCA AGENTE

per il commercio dei cambi e delle valute

Tutte le operazioni di banca e di borsa

